

## Punto e a capo

**T**ralasciamo, per pudore e buon gusto, le frattaglie su cui si è discusso negli ultimi due mesi (case, mogli, cognati, mercati di deputati, ecc.) e andiamo alla sostanza che forse è più semplice di quello che le convulsioni della politica fanno trasparire. Siamo nuovamente ad un tornante della vita politica nazionale provocato da due elementi convergenti: da una parte la crisi economica, che al contrario di quello che si dice, non è affatto finita ed è destinata a durare ancora per qualche anno, dall'altra la crisi politica istituzionale che ormai dura da decenni e che Berlusconi non è riuscito a risolvere neppure in senso autoritario. Diciamo la verità, al Cavaliere non frega niente della riforma delle istituzioni, quello che cerca è un salvacondotto che lo metta a riparo da processi e da eventuali condanne, ma anche se avesse voluto varare una nuova Costituzione di taglio autoritario avrebbe avuto qualche difficoltà. Per dirne una, non si capisce bene come possano stare assieme il presidenzialismo e un maggior potere agli esecutivi con il federalismo. Gli eventi degli ultimi mesi, così, mettono in luce non solo e non tanto la crisi di leadership di Silvio Berlusconi, quanto l'implosione del sistema politico, di quel bipolarismo coatto tendente al bipartitismo che tanto il Pd che il Pdl avevano tenacemente voluto, ritenendolo la panacea dei mali italiani. In questa dimensione, a nostro parere, vanno letti l'espulsione di Fini, la costituzione di Futuro e libertà, i mal di pancia nel Pdl, la scissione di Micciché e la costituzione della nuova giunta siciliana, la compravendita di deputati, ecc. D'altra parte l'opposizione non sta meglio. L'inconsistenza del Pd è ormai evidente, il gioco di Casini è di corto respiro, la protesta di Di Pietro sempre più rituale. Solo così si spiega il successo di un outsider come Vendola, indipendentemente dalle sue capacità. Piace perché è un Davide contro dei Golia, perché suscita speranze, perché parla un linguaggio di verità, perché non ha alle spalle un partito, perché a sinistra è l'unico che ha il coraggio di dire che è necessario ripartire daccapo. La seconda repubblica, insomma, è alla frutta e tutto lascia presagire lo spapolamento del quadro politico, un aumento dell'astensionismo, un incanaglimento sociale destinato a

crescere con l'evoluzione della crisi. Le derive securitarie, l'odio contro gli immigrati, in assenza di anticorpi di qualche forza, aumenteranno; nell'ultimo quindicennio sono contemporaneamente cresciute le differenze sociali e di reddito e si è assistito ad una liquefazione degli aggregati sociali, la stessa protesta è parcellizzata e impotente. Più semplicemente le convulsioni del regime sono frutto del fallimento di un sistema di espressione della rappresentanza e di un paese allo stremo, rassegnato al peggio, privo di punti di riferimento culturali ed etici, senza speranza. Il Pd - lo abbiamo scritto più volte - è parte di questa crisi, non la sua soluzione. La caduta di Berlusconi è temuta perché rischia di trascinare anche il maggior partito di opposizione nel gorgo, di vanificare la visione della politica che aveva cercato di accreditare. La novità è che cominciano a capirlo anche i suoi iscritti e i suoi elettori. Questo spiega la tendenza a rendersi autonomi dei diversi clan in cui è suddiviso, le invettive dei "giovani" capeggiati dal sindaco Renzi, il movimento di Veltroni. Ciò è evidente da cento piccoli segnali. Tralasciamo le diverse e confliggenti posizioni sull'acqua, sulla Fiat e sulla contrattazione, sulla privatizzazione dei servizi e andiamo alla politica umbra. Avevamo chiesto a luglio di poter intervistare Catuscia Marini, ci avevano favorevolmente colpito le sue dichiarazioni programmatiche e volevamo discutere su come intendesse passare dalle parole ai fatti. Non è stato possibile, era impegnata nella trattativa col governo. Siamo tornati alla carica a settembre e non siamo riusciti ad ottenere l'appuntamento. La cosa si presta a due letture. La prima è che non siamo ritenuti interlocutori affidabili e credibili; piccoli segnali vanno in questa direzione, ad esempio il fatto che "micropolis" non compaia più nella rassegna stampa del consiglio regionale. La seconda, più probabile, è che la neo presidente non abbia nulla da dirci. A questo depongono alcuni indizi. Quando l'assessore Riommi ha proposto la chiusura del plesso ospedaliero di Narni-Amelia ha dovuto fare rapidamente marcia indietro. Sindaci, notabili locali, commercianti e perfino corrusche forze di sinistra (ad esempio Sel del ternano con un comunicato stampa) hanno espresso la loro

contrarietà. Ma c'è di più, appare evidente come la linea della Giunta fatichi a passare negli uffici, tra i dirigenti apicali che non vogliono cambiare nulla, restando aggrappati alla gestione del Patto per l'Umbria come si è concretamente articolato nel corso del governatorato Lorenzetti (i privati, le categorie chiedono e la Regione paga). C'è di più: le clientele che costituiscono parte consistente del blocco sociale che vota Pd (cooperative di servizi, privato sociale, settori del cosiddetto "volontariato") sono ormai posti di lavoro e tutti premono per salvaguardare l'esistente. Rispetto a ciò la presidente e la Giunta appaiono disarmati, privi di capacità di decisione. Occorrerebbe un piglio più decisamente giacobino, ma è merce fuori corso ed anche questo è un sintomo del quel niente mischiato al nulla che è oggi il Pd.

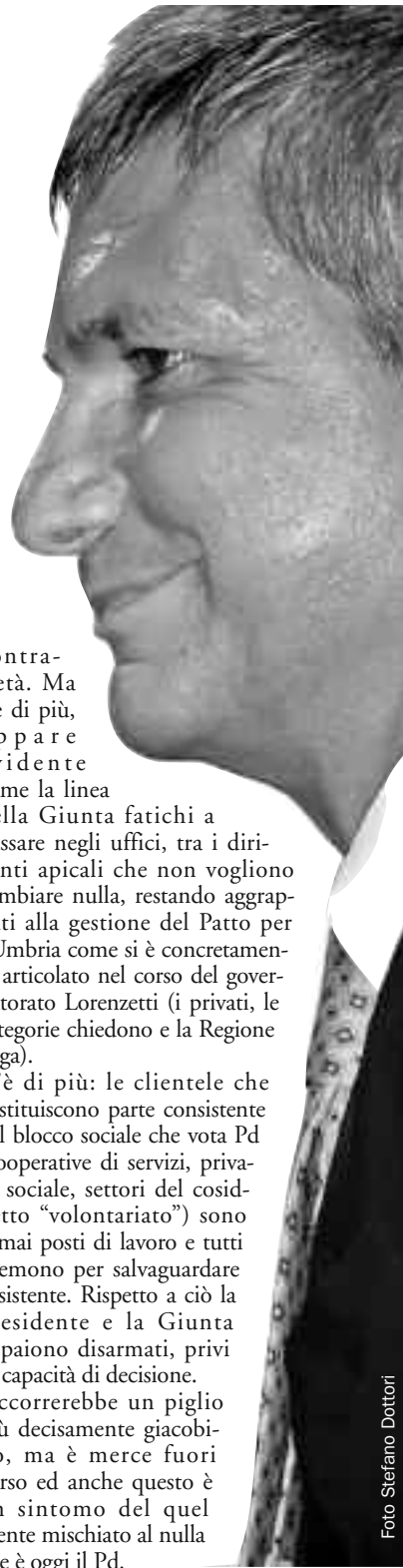


Foto Stefano Dottori

## Tre dibattiti e due cene

**D**opo la pausa agostana torniamo in edicola, ma non basta. Nell'ultimo numero, raccontando di un incontro con Loris Campetti, in un afoso pomeriggio estivo, avevamo preso l'impegno con voi di organizzare alcune iniziative per lanciare anche a Perugia un "circolo del Manifesto". E' quello che faremo, il 5, 6 e 9 di ottobre prossimi. Tre dibattiti e due cene, per l'esattezza. Per discutere, confrontarci, ma anche per il gusto di stare insieme. Tra i tanti, troppi temi, che meritano attenzione ne abbiamo scelti tre: l'informazione, la crisi economica e quella politica. Troppo generali? Forse, ma di sicuro non generici, quanto mai attuali. Abbiamo invitato a discuterne con noi amici e compagni che stimiamo e che, siamo convinti, abbiano cose significative da dire e, soprattutto, utili al confronto. Per questo auspichiamo che siate in tanti e, passateci l'espressione, motivati. Senza alcuna ipocrisia ci piacerebbe che foste numerosi anche alle due cene di sottoscrizione del martedì e del sabato. "Micropolis" come "Il manifesto" - e questo è risaputo - è in difficoltà economiche; continuare a scriverlo, per noi della redazione, è un piacere, oltre che motivo di impegno politico, ma non un obbligo. Quello che vi chiediamo non è un semplice contributo economico ma il sostegno ad uno strumento di libertà e di critica che, nei suoi quindici anni di vita, crediamo abbia svolto una funzione utile all'interno della sinistra umbra. Se dovessimo riscontrare che tale funzione si è esaurita, dovremmo trarne le logiche conseguenze. Per questo è importante la vostra risposta in termini di partecipazione e di sostegno diretto. Da questo punto di vista siamo convinti che la costituzione di "circoli del Manifesto" di cui, come "micropolis-segno critico", a Perugia ci facciamo direttamente promotori, con l'augurio che altri ne sorgano nel resto dell'Umbria, possa rappresentare un ulteriore e valido mezzo per uscire dal cortocircuito di una politica per addetti ai lavori, per "mettere in circolo", appunto, idee e risorse. Certamente, nonostante sarà ottobre, non basterà per "fare la rivoluzione" ma senz'altro sarà utile a rompere l'isolamento in cui, da più parti, ci vorrebbero confinare.

|                               |   |  |   |   |
|-------------------------------|---|--|---|---|
| <b>commenti</b>               | <b>politica</b>   | <b>società</b>   | <b>Proibizionisti di casa nostra</b> <b>9</b>   | <b>Revisione e rovescismo</b> <b>12</b>                             |
| Notturmo bus                  | <b>La lunga estate calda</b> <b>3</b><br>di Renato Covino       | <b>Difendiamo l'acqua pubblica</b><br>di Alberto Barelli                       | di Paolo Lupattelli   | di Salvatore Lo Leggio  |
| E78 Due mari                  | <b>Nelle mani di San Nicola</b> <b>4</b><br>di Saverio Monno    | <b>E' arrivato il momento di cambiare strada</b> <b>7</b><br>di Urbano Barelli | <b>Chiusi in gabbia</b> <b>10</b><br>di Marco Vulcano   | <b>DaMarx a Marx</b> <b>13</b><br>di Roberto Monicchia              |
| L'agente Fbi e l'inquisizione | <b>Regressione</b> <b>5</b><br>di Franco Calistri               | <b>Non è un paese per donne</b><br>di Adelaide Coletti                         | <b>Riciclare è bello ma...</b> <b>11</b><br>di Sabrina Flamini, Maya Pellicciari, Tullio Seppilli | <b>Immagini della spiritualità</b> <b>14</b><br>di Enrico Sciamanna |
| L'ingegnere                   | <b>A che punto è la scuola</b> <b>6</b><br>di Giacomo Ficarelli | <b>Rigurgiti antiabortisti</b> <b>8</b><br>di Valentina Capati                 | <b>cultura</b>  | <b>Un nuovo caso per Hanno Stiffenis</b> <b>15</b>                  |
| Non ti pago                   |   |  | <b>Meno male che c'è la poesia</b><br>di Walter Cremonese   | <b>Libri e idee</b> <b>16</b>                                       |
| Miss, mia cara miss           |   |  |   |   |
| Amore e stipsi <b>2</b>       |   |  |   |   |

## L'ingegnere

Finalmente è arrivata la sospirata nomina per Maria Rita Lorenzetti. Da luglio è presidente dell'Italfer, la società di Trenitalia che si occupa di appalti e gare per stazioni, linee e tronchi ferroviari in Italia e all'estero. Di appalti e gare l'ex governatrice sa tutto, meno sa di ferrovie: nel corso del suo governato non è stato costruito in Umbria neppure un metro di binario. L'avremmo vista meglio all'Anas, di strade sì che se ne intende! Però nessuna paura. La donna è tenace e volenterosa, sta studiando. Già la chiamano l'ingegnere.

## Non ti pago

Terni, febbraio scorso. Il concerto dell'orchestra di San Valentino per i festeggiamenti del santo viene prima annullato poi spostato al gran galà. Dei tremila euro assicurati all'orchestra, pare che il Comune non ne abbia sborsato uno. La motivazione dell'assessore agli eventi valentiniani (non è uno scherzo, esiste sul serio): non c'è delibera; il messaggio agli orchestrali: peggio per voi.

## Miss, mia cara miss

Nel diluvio di dichiarazioni del tipo "io la conoscevo bene" seguite alla elezione della miss Italia folignate non potevano mancare quelle degli ex professori dell'Istituto commerciale "Scarpellini". L'insegnante di Economia aziendale è stata sveglia tutta la notte fino alla proclamazione e l'ha votata incessantemente, quella d'Italiano ricorda il sano realismo, il Preside con orgoglio le augura ogni bene. Il vero scoop l'ha fatto la prof di Diritto attribuendosi il merito di avere per prima, tre anni or sono, suggerito alla ragazza di partecipare al concorso nazionale di bellezza, prevedendone la vittoria. E poi dicono che la scuola non prepara per il futuro!

## Moltiplicazioni

Congresso del Circolo del Partito Democratico di Riosecco. Partecipanti due, eletti al congresso comunale quattro. Quando si dice la partecipazione.

## Quadrupedi

La rampante e fantasiosa ministra del turismo Brambilla si scaglia contro le tante feste che utilizzano quadrupedi nelle loro manifestazioni. Il solerte sindaco di Gualdo recepisce il messaggio e predispone misure di sicurezza che rischiano di mettere in discussione lo svolgimento dei "Giochi de le porte" benché in 32 edizioni non è mai successo un incidente né ai somari né ai fantini. Proteste dei Gualdesi, ma sbagliate ed eccessive. La ministra e il sindaco si preoccupano del proprio futuro. Hai visto mai che prima o poi tocchi a loro di correre la corsa dei somari a quattro zampe?

## Amore e stipsi

Discussione sulla Tela Umbra al Consiglio comunale di Città di Castello. Il consigliere del partito dell'amore PdLignani Marchesani accusa il presidente della Tela Umbra Neri di usare un linguaggio fascista. Conclude l'intervento con un convinto: "Un po' di olio di ricino non gli farebbe male".

## Porte aperte

In una lunga intervista estiva sullo stato del suo partito a Città di Castello, Cristian Biagini aveva escluso categoricamente la propria candidatura alla segreteria auspicando porte aperte ai giovani. A metà settembre il congresso del Pd tifernate ha eletto il nuovo segretario: Cristian Biagini.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Notturmo bus

Importanti tagli del Governo previsti in finanziaria hanno già determinato pericolosi effetti. Basti guardare a quello che sta accadendo in Umbria sul tema dei trasporti. Le cifre comunicate indicano una riduzione di circa 40 milioni di euro pari al 30% dell'ammontare complessivo storico e, al momento in cui scriviamo, non è dato di conoscere l'esito dell'incontro del 22 settembre della Commissione nazionale trasporti, all'interno della Conferenza Stato-Regioni, in cui gli assessori delle regioni dell'Italia centrale hanno promesso di dare battaglia per cercare di ridurre il danno. Intanto, però, la guerra è già cominciata ed è una guerra intestina.

Forti lamentazioni si levano dal capoluogo, quelle dell'assessore alla mobilità Roberto Ciccone, che accusa la Regione di non tenere nel giusto peso la città di Perugia. Ciccone punta il dito sulla legge regionale sul Tpl del '98, a suo dire superata, e sui criteri di assegnazione delle risorse ai Comuni. Insomma batte cassa e pare ne abbia ben dove visto che, anche all'interno di Palazzo dei Priori, le previsioni sulla tenuta del Tpl perugino sono nere, anzi nerissime. Il Comune, in accordo con Apm, ha già preventivato tagli massicci alle percorrenze dei bus (eliminazione corse notturne e di prima mattina, consistenti riduzioni in genere e, in particolare, il sabato pomeriggio e la domenica), ipotizzando - per tamponare - di aumentare il ruolo dei privati, ovvero di Acap, la cooperativa consortile che già svolge da anni il servizio buxi in aree periferiche, ma suscitando l'immediata reazione negativa dei sindacati.

Intanto da ottobre il costo del biglietto crescerà da 1 euro a 1,50, mentre per ora - vista la levata di scudi dei cittadini - resta solo un'idea quella di abolire il biglietto a tempo per il minimetro. Già, il minimetro, croce e delizia del Tpl perugino. Dieci milioni all'anno da versare nelle casse della Minimetro Spa rischiano di essere improponibili in tempi di magra; ecco perché il Comune spinge - per ora senza successo - per fare entrare la società nella neonata holding regionale dei trasporti, così da scaricare su altri una parte dei costi dei nuovi contratti di servizio. Sono passati due anni dall'adozione del Pum di Perugia e siamo stati sempre cauti nell'esprimere un giudizio: solo raggiunta pienamente l'integrazione gomma-ferro si sarebbe potuta valutare la reale efficacia. Oggi, con i tagli massicci, si pone piuttosto il problema della sopravvivenza.

Possibile che ci siano voluti dodici anni, dalla legge regionale prima ricordata, per arrivare alla holding e,

si spera, all'azienda unica? Vale a nostro avviso, per i trasporti, quanto sta avvenendo nella scuola: se la vergognosa scure del centro destra avesse trovato un sistema riformato, efficiente, razionalizzato, avrebbe incontrato ben altra resistenza. Quanto allo specifico di Perugia è evidente quanto il Pum abbia fallito: non solo non c'è integrazione, ma per salvare il minimetro, sistema innovativo e suggestivo quanto si vuole, si sta penalizzando tutto il resto. Intanto il traffico automobilistico non fa che aumentare.

## E78 Due mari

Grande successo per la manifestazione di protesta organizzata alla galleria della Guinza, nel comune di San Giustino, dai presidenti delle province di Perugia, Arezzo, Siena e Pesaro-Urbino. Una tre giorni di musica, cene, dibattiti conclusi domenica scorsa che ha visto protagonisti parlamentari del centro-sinistra, amministratori e dirigenti di associazioni di categoria. Scarsa o nulla la presenza dei cittadini residenti nella zona. La manifestazione è stata promossa contro "lo scandaloso ritardo che impedisce il completamento del tracciato della E 78". Per i promotori è un dovere degli amministratori pubblici farsi sentire a difesa di un'opera il cui mancato completamento "danneggia l'economia dell'intera Italia centrale... un'opera che ha assunto i crismi di uno scandalo all'italiana". Tutto vero. La galleria della Guinza, sei km che collegano Marche ed Umbria, è stata completata vent'anni fa ma non è percorribile, un buco nella montagna, niente più. *Un buco... nello sviluppo* è il titolo azzeccato del convegno svoltosi sabato. Ma chi è il responsabile di questo buco? La Due Mari, Grosseto-Fano, pensata negli anni sessanta è lunga 286 Km molti realizzati, altri in fase di realizzazione. Tutti meno i 14 km del tratto umbro, dalla Guinza a Citerna. Litigi tra sindaci, beghe di campanile e di partito, inadempienze varie hanno fatto il gioco dell'Anas che ha dirottato i soldi già stanziati verso altri lidi. Nel 1999 la E78 era la quarta priorità nazionale, oggi, tempo di vacche magre, è precipitata giù, nella classifica delle opere da realizzare. In questi dieci anni i sindaci che litigavano (o facevano finta) hanno appoggiato la zarina Lorenzetti che intanto realizzava con successo l'operazione Quadrilatero. In sostanza altre due superstrade due mari: la Civitavecchia-Perugia-Fabriano-Falconara e la Perugia-Foligno-Civitanova Marche. Chi ha fatto il buco?

## il fatto

## L'agente Fbi e l'inquisizione

A novembre si svolgerà l'appello per l'omicidio di Meredith e non è improbabile che su Perugia torni a concentrarsi un gran carosello mediatico. Intanto negli Stati Uniti, patria di Amanda Knox, cresce il partito di quelli che giurano sull'innocenza della bella americana e di Raffaele Sollecito e gettano interamente la croce sul "negro" Rudy Guede. L'ultimo colpo a favore dei "fidanzatini" è una sorta di "controinchiesta" di cui hanno dato conto ai primi di settembre "La Nazione" e "La Stampa": l'ha svolta Steve Moore, per venticinque anni agente speciale dell'Fbi, che ora svolge indagini indipendenti e ne hanno diffuso le conclusioni network televisivi importanti come l'Abc e la Msnbc.

Moore, già supervisore della squadra investigativa su Al Qaeda e poi, fino al 2008, capo della Extra Territorial Squad incaricata di reagire al terrorismo internazionale, è ben noto al pubblico americano e in grado di influenzarne l'orientamento.

Le conclusioni del suo lavoro non sembrano, tuttavia, originali e da tempo rientrano nelle argomentazioni dei difensori di Amanda: il carattere della ragazza, le ferite troppo piccole incompatibili con il coltello etc. Di nuovo c'è un giudizio pesante sulla magistratura e sulla polizia giudiziaria di Perugia. A suo dire sarebbero state manipolate alcune prove e la confessione alla giovane americana sarebbe stata estorta in un interrogatorio notturno condotto da dodici persone, dopo averla priva-

ta di cibo, sonno e assistenza del Consolato.

La controinchiesta di Moore rinfocola le polemiche sul pm Mignini che in gennaio era stato condannato a un anno e quattro mesi di carcere dal Tribunale di Firenze (insieme al poliziotto Giuttari) per aver condotto indagini illecite nell'affaire Narducci, collegato alle vicende del "mostro di Firenze". Le polemiche peraltro rischiano di riverberarsi sull'intera procura. Le accuse di Moore sono infatti oggetto d'attenzione da parte degli avvocati di Balducci e di altri indagati della "cricca" dei Lavori pubblici. Potrebbero essere una pezza d'appoggio per la creazione di un polverone mediatico nel caso in cui per i loro assistiti l'inchiesta prendesse una brutta piega.

# La lunga estate calda

Renato Covino

## Amministrazioni locali in emergenza

E' cominciata con le "missioni" a Roma della neo presidente umbra alla Conferenza Stato-Regioni per cercare di contrattare con Giulio Tremonti una manovra più comprensiva. E' finita, come si sa, con 8 miliardi di tagli, per l'Umbria 240 milioni in due anni. Intanto, il sindaco di Foligno faceva affiggere sui muri un manifesto che notificava ai cittadini come le misure del governo avrebbero comportato nuove tasse comunali per 500-600 euro annui a famiglia. Ci si sarebbe aspettati, perlomeno, una chiamata alle armi dei cittadini, l'organizzazione di assemblee pubbliche, di una protesta generalizzata. Niente di tutto questo, il tono era piuttosto "c... vostri", una notifica insomma, un *estote parati*.

Nel frattempo il Comune di Perugia raschiava tutti i fondi del barile fiscale, entrando in un circuito in cui guai si aggiungevano a guai. Sono iniziate le avvisaglie di un processo destinato a mettere in crisi progetti maturati nel corso degli anni, realizzazioni già compiute, mentre si palesavano nuove emergenze destinate a rimanere tali. In primo luogo le vicende urbanistiche con le indagini sull'esecuzione dei lavori di Palazzo Grossi; con il blocco, da parte della Soprintendenza, su segnalazione di un gruppo di associazioni, della demolizione decisa a tamburo battente dell'ex tabacchificio di Ponte Valleceppi; con lo stop della Conferenza dei servizi, dopo i rilievi delle soprintendenze sul progetto della Nuova Oberdan - la stessa che ha ristrutturato Palazzo Grossi, per il Mercato coperto; infine con la scomparsa dell'acquirente del Teatro Turreno. Come se non bastasse è iniziato il tormentone dei trasporti urbani: mancano 41 milioni di euro in Umbria, a Perugia questa carenza di finanziamenti si somma con l'evidente mancato decollo del minimetro, i cui costi sono ormai difficilmente sostenibili. Il tentativo di inglobare la società che lo gestisce nella nuova *holding* regionale dei trasporti pare destinato al fallimento, la soluzione per quadrare i conti diviene allora tagliare corse per il centro e per l'area "servita" dal minimetro, eliminare qualche milione di chilometri ed aumentare il prezzo di biglietti e d'abbonamenti. Francamente un cocktail imbevibile, un altro "c... vostri".

Tutto fermo, per il momento, sul fronte regionale: ancora non ci sono decisioni, ma

è prevedibile che alla ripresa autunnale i problemi che la Regione ha di fronte si manifesteranno con forza.

## Linee politiche flaccide, contraddizioni e meccanismi di consenso inceppati

In compenso le forze politiche non stanno molto meglio, né a destra né a sinistra. A destra abbiamo assistito alle convulsioni della Polidori, fan riottosa di Fini, per contro sembra che i consiglieri di centro destra delle regioni "rosse" si siano riuniti a Firenze, decidendo una campagna volta a dimostrare l'inconsistenza della retorica del buon governo del centro sinistra. Insomma un'iniziativa propagandistica a cui finora non corrisponde, tranne l'idea di privatizzare anche i gatti, alcuna proposta. A sinistra abbiamo assistito ad ingessati dibattiti interni. Pare che la Federazione della sinistra in Umbria non decolli, lo ha affermato Giuseppe Mascio, neosegretario regionale del Pdc. Troppi screzi e idiosincrasie. Nel frattempo in Rifondazione si discute su chi debba essere il nuovo segretario regionale. Sembrava che l'accordo su Stufara fosse un dato consolidato, ma in panchina scalpita il giovane - si fa per dire - Della Vecchia, mentre militanti e iscritti non sono disponibili a scommettere una lira sulla sopravvivenza del partito e assistono rassegnati alle dispute. Nell'Idv la leadership di Paolo Brutti viene contestata da gruppi di base, che raggiungono al congresso provinciale di Perugia il 40%, senza leader e punti di riferimento. Sulle feste del Pd ha scritto cose intelligenti e sensate Renzo Massarelli sul "Corriere dell'Umbria": feste senz'anima, nel migliore dei casi, sagre, nel peggiore neppure quelle. Lo abbiamo verificato in *corpore vili*. A Terni ristorante e pizzeria pieni, spazi dibattito per lo più vuoti, neppure le prove di accordo tra la Marini e la Polverini hanno suscitato grande interesse. A Perugia lo spazio polveroso di Pian di Massiano appariva respingente, attirava i pochi curiosi patiti della politica e qualche addetto ai lavori. I leader nazionali hanno parlato a platee risicate, composte da un pubblico di cinquantenni e sessantenni, senza suscitare né grandi entusiasmi, né grandi dissensi. Addirittura il povero Franceschini ha perso la contemporanea con Vendola, che era presente alla festa regionale di Sinistra ecologia e libertà: 20 a 2000, un punteggio che non ha corrispon-

denti in nessuno sport conosciuto. Cosa da segnalare, il pubblico di Vendola era costituito, per la metà da iscritti ed elettori del Pd, per l'altra metà da giovani. Sarà la moda, il fascino mediatico del governatore pugliese, il valore dell'intervistatore - Curzio Maltese, i mutamenti del costume politico, fatto sta che da una parte c'era una manifestazione di popolo, dall'altra una riunione di "amici".

## Le convulsioni del "giovane" Pd

Sul piano degli organigrammi il Pd è impegnato nel rinnovo delle segreterie provinciali. La cosa francamente non sembra interessare nessuno o perlomeno ad essa si appassiano in pochi. L'estate è trascorsa, soprattutto a Perugia, nella ricerca di un candidato condiviso, da dare in appannaggio ad Area democratica, ossia ai seguaci di Giampiero Bocci; a Terni invece si profilava la candidatura di un giovane dell'area Bersani. La situazione ha preoccupato la presidente della Regione e gli assessori del Pd che sono intervenuti con un documento in cui invitavano il partito a garantire la guida politica che manca, ricomponendo le sue sparse membra. La preoccupazione non era fuori luogo. Indipendentemente da quello che avverrà sul piano politico generale, dalla caduta o meno del governo, dall'eventualità che si svolgano elezioni politiche, a primavera si terranno elezioni comunali importanti. In Umbria votano dodici Comuni e ancora non si sa chi saranno i candidati a sindaco e con quali coalizioni si andrà al voto. Ad Assisi nel Pd si litiga ed intanto il giornalista televisivo Carlo Cianetti - con l'appoggio di Sel, di Rifondazione e della Mongolfiera - propone la sua candidatura; a Città di Castello si offre il prosindaco socialista Bacchetta, a Gubbio non si capisce ancora se Pd e Rifondazione andranno assieme al voto, con quale candidato e via di seguito.

C'è, insomma, la concreta possibilità che altri Comuni vengano governati da maggioranze in cui il centro destra fornisca truppa e appoggio, semmai a candidati socialisti o terzi, destrutturando ulteriormente il sistema politico umbro. In questo contesto precario e limaccioso, è intervenuta la novità del "movimento" di Veltroni che ha provocato nuove fibrillazioni, facendo saltare la ricerca di faticose mediazioni dentro il Pd e riaprendo la danza di correnti, sottocorrenti, gruppi di pressione e via di seguito. L'ex segretario qui in Umbria può contare sulla maggioranza dei parlamentari, sui presidenti delle due province, su qualche sindaco di peso. Certo, non si tratta di uno schieramento compatto, veltroniani di ferro come Verini e Agostini convivono con Giampiero Bocci, nei confronti del quale hanno più di una ragione di risentimento, ma si sa, in un periodo in cui idee ed ideologie contano meno che in passato, le aggregazioni sono sempre liquide e mobili, i nemici di ieri si tramutano negli amici di oggi e nei competitori del futuro. Il contraccolpo è stato forte, in particolare a Perugia dove all'indomani della scadenza del termine per la presentazione delle candidature, il segretario provinciale uscente Stramaccione si è chiamato fuori dai giochi con una durissima lettera al segretario regionale Bottini, in cui denuncia una inaccettabile degenerazione correntizia e auspica un azzeramento dell'intero percorso. Al momento l'unico rimasto in corsa è il vice sindaco di Spoleto Andrea Rossi, la cui candidatura è stata presentata in extremis quattro minuti prima della scadenza dei termini. Apparentemente più tranquilla la situazione nel ternano dove si profila la vittoria del facente funzione Giovannetti. L'estate è, fortunatamente, agli sgoccioli e sta arrivando l'autunno. La facile previsione è che non sarà migliore dei mesi appena trascorsi.

**15.000 Euro per micropolis**

**Totale al 23 luglio 2010: 10480 euro**

Amici de "il manifesto" 30 euro; Lanfranco Binni 500 euro; Marcello Catanelli 50 euro; Andrea Fornari 50 euro; Maurizio Mori 500 euro; Paola Savini 150 euro; Mauro Volpi 50 euro

**Totale al 22 settembre 2010: 11810 euro**

# L'altrapagina in convegno Il grido della terra e la lezione della crisi

Maurizio Fratta

È nel ricordo di Raimon Panikkar che, lo scorso 11 settembre, si è aperto a Città di Castello il XXIV convegno della rivista "l'altrapagina". Inaugurando i lavori, dedicati quest'anno ai temi della crisi economica ed ecologica, Achille Rossi ha rievocato la figura del filosofo e teologo spagnolo, di recente scomparso, che più di altri ha dedicato l'esistenza al dialogo interculturale ed interreligioso.

Nella relazione introduttiva, Susan George, Presidente di Attac, ha fatto il punto sulle politiche neoliberiste degli Stati Uniti che, nell'arco di tre decenni, hanno impoverito la *middle class* e avviato la crisi economica. "Hanno svuotato le tasche dei lavoratori - ha detto - costretti, per vivere, a chiedere mutui e a garantirli con le loro case". Lo scoppio della bolla informatica, le misure antirecessive di Greenspan, la corsa al credito e ai mutui facili e la *deregulation* del sistema bancario, poi hanno fatto il resto. Oggi però sono i governi europei ad arrancare: prima si sono indebitati per salvare le banche ed ora sono costretti a ricorrere ai mercati finanziari per ottenere, a tassi molto elevati, il danaro per pensioni, spesa sanitaria e servizi pubblici. La finanza ha distrutto l'economia e mandato in malora la società. Crescono illegalità e povertà, il trasferimento di valore dai salari al capitale è in costante aumento e nel mondo milioni di persone non sanno come sfamarsi. Ma c'è anche il degrado del clima, dell'acqua, della biodiversità, a mettere a rischio le sorti del pianeta. A parlarne sono stati Gianni Mattioli e Gianni Tamino, un fisico e un biologo. Il primo ha denunciato l'arretratezza della politica e l'approssimazione dell'informazione sulle condizioni dell'ecosistema. "Si è superata una soglia - ha detto Mattioli citando un rapporto del National Academy of Science - oltre la quale i cambiamenti climatici determineranno esiti imprevedibili e l'uomo potrebbe anche non far parte di quel nuovo equilibrio". Persino "trascurabili cambiamenti nella qualità dell'aria che respiriamo (a partire dalla CO2)" ha spiegato Tamino, potrebbero determinare condizioni tali da rendere impossibile la sopravvivenza.

Mattioli ha poi ammonito anche sulla questione delle centrali nucleari, ricordando che negli Usa non si costruiscono più centrali e non si sa dove mettere le scorie, mentre in Europa un recente studio voluto dal governo tedesco ha evidenziato lo spaventoso incremento di cancro e leucemie nelle popolazioni che vivono a ridosso delle centrali. Parlando di ricerca e innovazione, Tamino ha affrontato il tema degli ogm, rilevando il fallimento di una tecnica che non ha portato alcun vantaggio, anzi, alla luce dei diktat che le multinazionali impongono ai coltivatori, ha contribuito ad affamare il mondo. Non in modo generalizzato però: come per l'energia l'occidente consuma più del necessario: in media uno statunitense può rimpinzarsi come 40 eritrei. A chiusura della due giorni, l'intervento di Marcelo Barros, teologo della Liberazione brasiliana, allievo di Helder Camara ed esponente del movimento Sem Terra. Pur spaziando su temi etici e religiosi, la sua relazione non ha lesinato giudizi politici, anche critici, ed ha avuto il merito di riportare l'attenzione dei tanti partecipanti sullo sguardo ancora pieno di speranza che ci viene dal Sud del mondo.



Foto Stefano Dottori

## Sinistra, ecologia e libertà in festa a Pretola Nelle mani di San Nicola

Saverio Monno

Le rivoluzioni riescono quando le preparano quelli che non c'entrano niente, i poeti e i pittori, purché sappiano qual è la loro parte", così Luigi Pintor nel suo *Servabo. Memoria di fine secolo*, il libretto autobiografico che pubblicò nel '91. Visti i tempi, è difficile non sperare che il vecchio maestro ci regali l'ennesima conferma del suo occhio lungo e che Nichi Vendola riesca a farne trionfare le analisi. È pur vero che il 52enne poeta di Terlizzi, eletto deputato per ben quattro legislature, due volte governatore della Puglia, tra i promotori e fondatori dell'Arcigay, della Lila e di Rifondazione Comunista, non è affatto uno che "non c'entra niente" e, checché ne dica, non è nemmeno l'inesperto politicante naif che con troppa modestia si ostina a descrivere ai suoi comizi. Ma forse conta poco in un Paese che fa dell'anagrafe un istituto per il vaglio di privilegi socioeconomici. Ciò che conta davvero, invece, è il fenomeno a cui stiamo assistendo, la storia di una passione popolare che, dall'intimità della Puglia ai tempi delle prime vittorie vendoliane arriva ad oggi, alle grida e agli applausi della gente, all'entusiasmo delle sue Fabbriche, alle attese per quella "nuova narrazione" di cui va profetando nelle strade e nelle piazze del Paese. Perugia lo ha accolto a Pretola in occasione della festa del suo movimento lo scorso 3 settembre. La frazioncina in fondo alla discesa di Casaglia ha registrato un tutto esaurito che, nel capoluogo, non si vedeva da anni. I "compagni di tutte le compagnie", come li aveva chiamati ai tempi della presentazione perugina dell'allora Sinistra e Libertà, in un gremittissimo teatro Pavone, hanno risposto all'appello

intasando parcheggi già ad un paio di chilometri dal luogo dell'incontro, un contesto, quel piazzale all'ombra della torre trecentesca che domina la vicina chiesa di San Nicola di Bari e, più in là, la riva destra del Tevere, che sembra quasi rendere omaggio alle origini oltre che alla fede religiosa di Vendola. Oltre 1500 persone (per alcuni 2000) raccolte al suo cospetto non solo per ascoltarlo, ma per vederlo, per toccare con mano quel sogno, quella speranza di cambiamento troppe volte tradita da una sinistra sempre più divisa, lontana, autoreferenziale. Vendola non ha deluso le aspettative, tra prosa e poesia ha raccontato quel sogno con la concretezza ed il trasporto di chi parla direttamente alla pancia della gente. Prima del sogno, però, c'è la realtà dell'Italia berlusconiana, un Paese che Vendola dipinge in preda ad una "cultura politica fatta di autoritarismo e filantropia, di missioni bontà e di affarismo al limite della malavita". Un Paese in cui, ha aggiunto, "di fronte al processo di deflagrazione della maggioranza e di una coalizione che si era presentata con ambizioni di eternità" il centrosinistra, invece di rappresentare una visione alternativa, un progetto di cambiamento, è "apparso più spaventato del centrodestra".

"Si chiedevano - ha aggiunto Vendola - come si potesse pensare di tornare alle urne con la crisi economica in corso, quando in realtà c'è da chiedersi come si possa continuare a tenerci Tremonti con la crisi economica in corso". La verità è che sono "spaventati dalla loro stessa gente", ma per sconfiggere un "berlusconismo che da culturale è diventato antropologico, bisogna smetterla con l'ossessione delle alleanze, la

prima alleanza non è con Casini, o addirittura con Fini, è con la gente". Per questo "l'Ulivo è vecchio - come ha ribadito anche a Torino, incontrando Rosy Bindi alla festa del Pd - non servono i fioretti di qualche volenteroso, i compagni di strada si scelgono strada facendo".

Vede giusto Vendola, è riuscito a catalizzare un grande interesse intorno a sé, ma sa bene che al primo passo falso va tutto alle ortiche. E d'altra parte, l'ampio consenso popolare non stempera il sostanziale isolamento politico in cui continua a trovarsi: impegnato in una guerra personale con i non-morti del Pd (D'Alema su tutti) ed alle prese con gli interessi minuti di quella costellazione di forze situate tanto alla sinistra quanto alla destra dei democratici, non ha alcun apparato alle spalle a garantirgli di spendere energie diverse dalle sue.

Sel e le *Fabbriche*, costituiranno pure un bel patrimonio a questo punto della partita, la loro strategicità peraltro è destinata a crescere nella fase più complessa della campagna elettorale, vicina o lontana che sia, ma non hanno né la struttura, né la solidità adeguata alla realizzazione di una vera alternativa di governo.

Com'è accaduto in Puglia, allora, dovrà pensare a tutto San Nicola, sperando che continui a macinare chilometri e consensi, nelle piazze come nei salotti televisivi, in casa come in trasferta. Per noi, invece, vale l'invocazione di Nanni Moretti ai tempi della contestazione dei girotondi, che Luigi Bori, coordinatore regionale di Sel, ha voluto riproporre a chiusura dell'incontro di Pretola: "Non perdiamoci di vista". Speriamo solo non finisca per portare sfiga anche questa volta.



Fino a ieri il giudizio consolidato (e consolatorio) sulla vicenda economica e sociale dell'Umbria degli ultimi dieci anni suonava pressappoco così: "L'Umbria è una piccola regione (1,5 % circa del totale della ricchezza nazionale) che nel corso dell'ultimo decennio è comunque cresciuta, in alcuni periodi ad una velocità superiore a quella della media nazionale, il che le ha permesso di non perdere contatto con le realtà più avanzate del paese, anche se una certa distanza continua a permanere. Questo ritardo sul piano economico - si leggeva anche in documenti ufficiali del governo regionale - è comunque ampiamente ricompensato dalla qualità del vivere (anche se l'Umbria era in testa alle classifiche per incidenti mortali sul lavoro!), infatti nel passaggio dal Pil (Prodotto interno lordo) al Bil (Benessere interno lordo), gli indicatori sono tutti più che positivi e l'Umbria schizza al vertice delle classifiche, superando regioni come Toscana ed Emilia, e ponendosi a ridosso di realtà come quella del Trentino". Ora, sarà per effetto della crisi e delle modalità particolari con le quali si ripercuote in realtà piccole come l'Umbria, in ritardo ma con maggiore intensità, sta di fatto che le cose stanno cambiando e, ahì noi, in peggio, sia per quanto riguarda l'evoluzione economica, ed in parte c'era d'aspettarsi, sia per quanto riguarda la "qualità della vita".

La conferma di un accentuarsi delle criticità per l'Umbria viene da una serie di studi ed analisi apparse di recente, da ultimo quello condotto dalla società Sintesi per "Il Sole 24ore". Nello specifico la ricerca Sintesi prende in considerazione per ciascuna regione 40 indicatori, suddivisi in otto aree tematiche (ambiente, demografia e famiglia, istruzione, mercato del lavoro, dinamiche economiche, salute, governance e credito), valutandone l'andamento tra il 2000 ed il 2009 in riferimento alla dinamica media nazionale. Va tenuto presente che questi indicatori ricalcano abbastanza fedelmente quelle individuate nel vertice di Lisbona ed orientati a misurare gli avanzamenti dei diversi stati membri in termini di competitività ed innovazione, a differenza di quelli del trattato di Maastricht indirizzati a monitorare la stabilità finanziaria dei singoli stati. Partiamo dal versante dello sviluppo economico. Gli indicatori presi in considerazione dalla ricerca riguardano il Pil pro capite, la spesa in R&S, l'incidenza dell'export sul Pil regionale e l'incidenza del valore aggiunto artigiano sul totale del valore aggiunto regionale. Il mix di questi indicatori assegna all'Umbria per il 2009 un valore, seppur di poco, al disotto di quello della media nazionale, registrando tuttavia un regresso di circa mezzo punto nel decennio 2000/2009. Ed il confronto è con la media nazionale: risultati più pesanti in termini negativi si hanno confrontando la posizione dell'Umbria con il resto delle regioni del centro nord. Ora che l'Umbria presenti indicatori economici distanti da quelli delle aree più avanzate del paese ed in alcuni casi al di sotto della media

## L'economia e la qualità della vita in Umbria in uno studio de "Il Sole 24ore" Regressione

Franco Calistri



Foto Stefano Dottori

nazionale, basti pensare al Pil per abitante (l'Umbria è l'unica regione di tutto il centro nord a presentare per questo indicatore un valore inferiore alla media nazionale dal 1984), è cosa nota da tempo e preoccupante. Ma ancor più preoccupante è il dato che in questi anni le distanze con le aree avanzate del centro nord non si sono affatto affievolite, anzi mostrano una pericolosa tendenza ad accrescersi. A dire il vero a sollevare dubbi sulla dinamica dello sviluppo umbro era stato, mesi fa, il professor Bruno Bracalente, già presidente della Giunta regionale, che illustrando, alla vigilia delle ultime elezioni regionali, i risultati di una ricerca condotta per Confindustria evidenziava che "Se i nodi strutturali esistenti non verranno sciolti, la forbice tra l'Umbria e le regioni più dinamiche del paese si allargherà e la differenza sarà più intensa in negativo se la crescita italiana sarà

in particolare trainata dalle esportazioni. Visto che le vendite all'estero poco incidono sul Pil umbro, una loro crescita significativa determina l'espansione delle regioni aperte all'estero e la retrocessione relativa di quelle che dipendono dalla domanda interna". Ma non è solo il Pil pro capite a preoccupare, è anche e soprattutto la produttività generale del sistema economico regionale, misurabile dal valore aggiunto per addetto, che non solo continua ad essere al disotto della media nazionale ma tra il 2006 ed il 2008, ultimi dati Istat disponibili, vede la distanza, sempre in confronto con la media italiana, passare da 9 a 11 punti. Poiché nello stesso periodo si assiste ad un ulteriore abbassamento dei redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro, che passano da 6,5 a 7,7 punti sotto la media nazionale, è del tutto evidente che il problema in Umbria sta tutto nella scarsa capacità del siste-

ma economico regionale di produrre innovazione e competitività. Quindi sul piano economico, con buona pace dei tavoli di concertazione e dei patti per lo sviluppo e l'innovazione, in questi ultimi dieci anni la situazione umbra non si è modificata: non solo non c'è stato quel salto in avanti così tanto evocato, ma si è persa anche qualche posizione con il rischio, se non si attrezzano politiche industriali adeguate, di trovarsi tra qualche anno più distanti da chi corre più veloce. E questa è già una prima grande questione. Un'altra grande questione è che le cose non vanno bene neppure sul versante qualità della vita e dello sviluppo. Nelle altre sette aree tematiche individuate dalla ricerca Sintesi/Sole 24ore, ambiente, demografia e famiglia, istruzione, mercato del lavoro, salute, governance e credito, solo in relazione al parametro demografico e condizioni delle famiglie l'Umbria, trainata

dalla crescita della presenza straniera, presenta al 2009 una situazione migliore di quella media nazionale accompagnata da un innalzamento degli indicatori dell'area nel decennio 2000-2009. In tutti gli altri casi il dato è negativo. Per l'ambiente l'Umbria non solo si colloca al di sotto della media nazionale ma presenta un peggioramento nel decennio di ben 13 punti, negli altri casi (istruzione, mercato del lavoro, salute e governance) la collocazione è, in alcuni casi di pochi decimali, al di sopra della media nazionale, ma la dinamica è negativa. Ultima area, il credito, che, pur posizionandosi al di sotto della media nazionale, presenta un quasi impercettibile miglioramento (+0,08%).

Ovviamente si può discutere e disquisire dal punto di vista metodologico sul tipo di indicatore utilizzato e sul peso e sul segno negativo o positivo assegnato a ciascuno di essi. Ad esempio nel caso dell'area ambiente quelli presi in considerazione, seppur assai significativi (emissioni CO2, raccolta differenziata, energia prodotta da fonti rinnovabili), possono apparire limitati rispetto alla complessità del problema ambiente (ma siamo sicuri che il risultato sarebbe cambiato introducendo indicatori relativi, ad esempio, all'uso del suolo e la sua cementificazione? Forse sì, ma in peggio). Fatto sta che l'insieme di questi indicatori, considerati non solo in termini statici ma soprattutto di performance nel corso del decennio, fanno sì che l'Umbria si collochi al sedicesimo posto tra le regioni italiane, seguita da Puglia, Sicilia, Calabria e Sardegna. Al di là delle graduatorie è preoccupante che anche sul versante della qualità della vita, pur continuando l'Umbria in molti ambiti a posizionarsi al di sopra della media nazionale, si evidenziano preoccupanti arretramenti che dicono chiaramente delle difficoltà a mantenere quei livelli di qualità faticosamente conquistati in passato. E' necessario che di questa situazione, senza inutili allarmismi o roboanti proclami, si prenda coscienza, in primo luogo ne prenda coscienza il nuovo governo regionale che, fino ad oggi (ormai passati i fatidici 100 giorni), non ha certo dato segnali espliciti di come intenda affrontare questa non facile situazione che, visto anche il taglio di risorse nazionali, impone scelte drastiche, l'abbandono di vecchie politiche, che hanno dato scarsi frutti: gli spazi per interventi a pioggia, se qualcuno carezzasse ancora questa idea che fa contenti un po' tutti, sono definitivamente esauriti, è necessario focalizzare gli interventi sulle criticità maggiori del sistema, a partire dalle questioni del lavoro e dell'occupazione. La cartina di tornasole per valutare le nuove scelte sarà il prossimo documento di programmazione regionale, il Dap: sarà, come in passato, un documento onnicomprensivo, un contenitore indifferenziato dove tutto è prioritario e niente lo è, o un qualcosa di più asciutto che, riprendendo gli assi delle dichiarazioni programmatiche dell'insediamento del governo regionale, traduca quelle indicazioni in indirizzi concreti, atti di programmazione?

**Mettiti in circolo**

**il manifesto**

|   |   |   |
|---|---|---|
| <p><b>Martedì 5 ottobre</b><br/>Sala della Vozzato - ore 17</p> <p><b>Il potere dell'informazione e il potere sull'informazione</b></p> <p>Federico Fioravanti<br/>giornalista</p> <p>Corradino Minco<br/>direttore Rai News 24</p> <p>Norina Rangeri<br/>direttore de il manifesto</p> | <p><b>Mercoledì 6 ottobre</b><br/>Sala Partecipazione - Palazzo Casarini - Piazza Italia - ore 17</p> <p><b>L'economia delle crisi: finanziari, imprenditori e lavoratori</b></p> <p>Massimo Florio<br/>Università di Milano</p> <p>Gianni Rinaldini<br/>Cgil</p> <p>Roberto Tesi (subseguito)<br/>il manifesto</p> | <p><b>Sabato 9 ottobre</b><br/>Cattedratici Caffè - via Pascoli - ore 17</p> <p><b>Crisi della democrazia e crisi politica</b></p> <p>Gianni Ferrara<br/>Costituzionalista</p> <p>Valentino Parlato<br/>il manifesto</p> <p>Mauro Volpi<br/>Costituzionalista<br/>Università di Perugia</p> |
|---|---|---|

**5 e 9 ottobre Cene di sottoscrizione**  
Per informazioni e prenotazioni: 075 59228616 - 340 6688075 - 320 2595091

**Tre giornate di dibattiti... e cene a Perugia**

# Sempre più pesanti gli effetti della riforma A che punto è la scuola

Giacomo Ficarelli



Foto Stefano Dottori

## La terra trema

A meno di un mese dall'apertura del nuovo anno già diverse sono le manifestazioni di protesta contro i tagli subiti dal comparto scuola e di sensibilizzazione su una questione che non riguarda solo studenti e insegnanti ma l'intero corpo sociale. Da metà agosto in Sicilia insegnanti precari sono entrati in sciopero della fame per rivendicare lavoro e salario e dai primi di settembre si sono diffuse proteste davanti ai provveditorati di tutta Italia, scandite dallo slogan "la scuola pubblica è un bene comune".

Il 10 settembre collettivi universitari e precari hanno preparato, in occasione della festa de Pdl, una contestazione alla Gelmini che, fiutando l'aria, non si è presentata. Sono seguiti tafferugli tra manifestanti e polizia. Il 12 settembre i precari della scuola siciliani a Messina hanno occupato il collegamento da e per Villa San Giovanni, rendendo impossibile l'attracco per le navi, mentre sulla sponda calabrese i loro colleghi di precarietà hanno bloccato il traffico tra l'imbarcadero e la Salerno-Reggio Calabria. Annunciando che questa è solo una dimostrazione di quello che possono fare i precari.

## Alcuni dati

Queste le contestazioni. Quali sono le riforme contro cui i precari protestano e quali sono le condizioni materiali in cui si trovano a vivere ed operare?

L'Ocse ha recentemente pubblicato il *Rapporto annuale sull'istruzione*. Secondo i dati rilevati dall'organizzazione l'Italia è una tra le nazioni che investono meno Pil nel comparto della formazione, 4,5%, contro una media Ocse di

5,7% e punte di spesa come quella dell'Islanda al 7,8%. L'Italia è poi in fondo agli investimenti percentuali della spesa pubblica destinata alla scuola, 9%, su una media del 13,3%. Maestre, maestri e insegnanti italiani guadagnano meno rispetto alla media già ad inizio carriera, e in più vedono approfondirsi proporzionalmente questo divario nel corso degli anni. Altri dati, a livello nazionale: indirizzi dei licei diminuiti a sei, soppressi i 356 indirizzi sperimentali, negli istituti tecnici e professionali si scende da 36 a 32 ore.

Il limite di 25 alunni per classe è poi sistematicamente ignorato, dato che è prevista la possibilità di superarlo se risulta impossibile formare un'altra classe. La situazione più grave è quella di un istituto tecnico di Genova con una classe di 38 alunni. Su 40000 edifici scolastici 15000 non sono a norma e in più di 2000 è stata rilevata la presenza di amianto.

Gli alunni disabili iscritti all'anno scolastico 2010-2011 sono circa 190000, 16500 in più rispetto all'anno passato, a fronte di 90000 insegnanti di sostegno, insufficienti a garantire il rapporto di un insegnante per due alunni, di uno a uno nei casi più gravi, previsto dalla legge. Gli scatti d'anzianità degli insegnanti sono stati bloccati per tre anni, con la possibilità che non vengano più reintrodotti. Per mistificare il blocco sono stati annunciati premi per merito. Oltre alla palese insensatezza di voler valutare un'attività così complessa come l'insegnamento con dei parametri che si pretende oggettivi, c'è anche da notare che di questi premi non c'è traccia, né la loro introduzione pare vicina.

In tutto il paese vi sarà un decremento complessivo, tra l'organico

di diritto e quello di fatto, di 25617 unità. Dirette conseguenze del ridimensionamento economico e di personale sono il proliferare delle cattedre orarie distribuite su più scuole per il medesimo insegnante, la diminuzione del tempo pieno e prolungato, l'aumento degli alunni per classe, la diminuzione del tempo scuola e l'accorpamento degli indirizzi, la chiusura delle scuole e dei plessi nei Comuni montani e la sempre più frequente mancanza di copertura per le assenze dei docenti. Un bello schiaffo in faccia alla retorica gelminiana della scuola come ente assistenziale. Per quanto riguarda l'Umbria i dati sono: 117067 studenti, 89000 in provincia di Perugia e 28000 in provincia di Terni, un grave taglio di personale docente e non docente con una riduzione del primo di oltre 300 unità, da 10079 a 9766, e del secondo di circa 200, da 3846 a 3621. Con 3 classi in meno rispetto all'anno scorso, ci sono 1200 alunni in più di cui 120 con problemi di disabilità a fronte di soli 6 insegnanti di sostegno in più.

## Chi è la precaria o il precario della scuola?

Una politica di razionalizzazione iniziata ormai venti anni fa ha determinato una frantumazione delle forme contrattuali nel mondo scolastico rendendo impossibile una definizione univoca della posizione lavorativa ed economica dell'insegnante.

Ci sono quelli che, entrati nel mondo della scuola nei primi anni '90, fino allo scorso anno avevano un contratto a tempo determinato sino al termine delle lezioni e disponevano di retribuzioni di fortuna nei mesi di riposo estivi. Questi insegnati erano sostanzial-

mente pagati per tutto il corso dell'anno e la loro prospettiva era quella dell'immissione in ruolo nel giro di pochi anni.

Coloro che non sono stati immessi in ruolo prima della riforma Gelmini sono bloccati in cima alle graduatorie, con il rischio che a breve possa essere approvato il Ddl Aprea che comporta il mutamento della modalità di reclutamento: dalla graduatoria alla chiamata diretta da parte del preside. Vedono dunque allontanarsi la sicurezza economica ed esistenziale che fino a pochi anni fa sembrava essere vicina.

C'è poi chi lavorava con incarico annuale ed ora si deve accontentare della supplenza breve, con gli ovvi e conseguenti problemi di tipo economico e di sicurezza, e chi era chiamato per supplenze brevi, che da oggi difficilmente verrà chiamato.

A ciò si aggiunga un'assoluta incertezza geografica: al riordino delle cattedre conseguente ai tagli segue un riassetto dei docenti nelle sedi didattiche e così è possibile ritrovarsi, da un anno all'altro, prima a Perugia, poi a Bologna, poi disoccupati.

Il precario o la precaria così come pensati nella finzione mediatica, la neolaureata o il giovane universitario, non possono nemmeno immaginare di riuscire ad entrare nel sistema formativo iscrivendosi alle graduatorie.

Dunque abbiamo una serie di figure assolutamente eterogenee, per formazione, età ed esperienze, che vengono raggruppate sotto la categoria di precari della scuola, una composizione oltremodo complessa che ha finora determinato effetti prevalentemente negativi sia nel versante della tutela del diritto all'istruzione che della

rivendicazione di migliori condizioni lavorative.

Facile dunque capire perché, nonostante il trattamento riservato loro, i precari abbiano sempre avuto difficoltà ad unirsi per le loro rivendicazioni: è naturale che rivolgano attenzione in particolare alla loro situazione, già difficile, piuttosto che ad una rivendicazione politica e la competizione che si instaura è più feroce quando rimangono da spartirsi solo i resti.

## Prospettive

Nonostante queste difficoltà quest'anno qualcosa sembra realmente potersi muovere, dato che la riforma Gelmini, ormai implementata, non è più oggetto di previsioni nelle sue conseguenze, come lo era l'anno scorso, ma è una realtà concreta, durissima e tragica.

La Flc Cgil ha organizzato in provincia di Perugia assemblee con il personale docente e Ata per discutere della gravità della situazione e ha proposto iniziative da attuare a livello locale come il blocco delle attività non obbligatorie. Per l'8 ottobre ha indetto lo sciopero della prima ora di lezione da replicare ogni quindici giorni sino a dicembre.

Il Coordinamento precari della scuola di Perugia, dopo due presidi presso l'Ufficio scolastico regionale e presso gli uffici della Regione a piazza del Bacio, ha ottenuto un incontro con l'assessore regionale alla pubblica istruzione Carla Casciari (di cui i tempi di stampa ci impediscono di dare conto). Intanto prosegue la sua campagna per il blocco degli orari cattedra superiori alle 18 ore settimanali, il ritiro di tutti i tagli agli organici e la messa a disposizione per le supplenze di tutti gli spezzoni orario inferiori a sei ore.



## Mercato coperto di Perugia: bocciato il progetto della Nova Oberdan

# È arrivato il momento di cambiare strada

Urbano Barelli\*

Dopo mesi di riunioni, la conferenza di servizi sul project financing del Mercato coperto si è conclusa con la determinazione dirigenziale del responsabile unico del procedimento, Piergiorgio Monaldi n. 38 del 27 luglio 2010.

Un atto confuso, pieno di errori ed omissioni dal quale si capisce ben poco del futuro del Mercato coperto. L'unica cosa certa è che il progetto della Nova Oberdan s.p.a. - approvato e dichiarato di interesse pubblico con delibera della Giunta comunale n. 68 del 2006, oggetto di una variante urbanistica e di altri atti amministrativi, fortemente voluto dall'Amministrazione comunale e molto criticato da Italia Nostra e dalle altre associazioni ambientaliste e cittadine - non ha passato l'esame della Conferenza di servizi, è stato bocciato tanto da rendere necessaria la sua modifica.

Quel progetto è quindi superato e, come si legge nella determinazione dirigenziale, "sulle proposte di modifica del progetto preliminare in esame, già dichiarato di pubblico interesse con atto G.C. 68/2006, l'Amministrazione Comunale in sede di conferenza si è riservata di pronunciarsi in una fase successiva alla conferenza medesima, sia in ordine alla compatibilità urbanistica che in ordine a quella statica ed economica."

In sostanza si dovrà ricominciare da capo con la verifica della compatibilità urbanistica, statica ed economica, cui va aggiunta quella preventiva dell'interesse archeologico chiesta dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria e dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Umbria.

A fronte della indubbia bocciatura del progetto, vi è l'incertezza sulle prescrizioni e sulle condizioni emerse nella stessa Conferenza di servizi, oltre a una nutrita serie di errori ed omissioni presenti nella determinazione dirigenziale conclusiva. Pertanto Italia Nostra con lettera del 31 agosto 2010, inviata per conoscenza all'Autorità di vigilanza sui contratti pubbli-

ci, ha chiesto la modifica e/o annullamento dell'atto rilevando che, diversamente da quanto in essa riportato, i pareri delle Soprintendenze sono ripetutamente negativi e ha chiesto alla Direzione regionale per i beni culturali e il paesaggio dell'Umbria e alle Soprintendenze di settore di chiarire (con motivazione) se i pareri espressi sono negativi o positivi all'intervento e, se del caso, quali siano le condizioni e/o prescrizioni. Dei chiarimenti sono infatti necessari, perché se è certo che il progetto è stato bocciato, non è affatto sicuro che lo scavo e gli edifici di tre e sei piani (definiti "opere complementari") si possano fare. L'assessore comunale Tarantini e il dirigente Monaldi hanno dichiarato che le modifiche al progetto presentate dalla Nova Oberdan (non allegate ai verbali e quindi sconosciute) sono modeste: se così fosse si dovrebbe desumere che le citate "opere complementari" (scavo ed edifici interrati) si faranno comunque.

Occorre però ricordare che le Soprintendenze e la stessa Direzione regionale si sono ripetutamente pronunciate contro le opere complementari. Nel primo parere del 19 gennaio la Soprintendenza architettonica dichiarava che "le opere complementari si valutano incompatibili con il contesto paesaggistico monumentale nel quale si collocano. Pertanto in considerazione delle motivazioni della tutela paesaggistica e monumentale si ravvisano ragioni ostative riguardo la realizzazione delle opere complementari". Nel secondo si legge che "in merito, invece all'area esterna del "Giardino del Pincetto", si conferma "il parere negativo sulla soluzione progettuale prospettata" e che "riguardo infine all'ulteriore proposta di struttura ipogea da collocare nell'area posta alla base del complesso del Gesù, la scrivente esprime parere negativo".

Anche la Direzione regionale ha precisato con la nota dell'11 marzo che "non si evince con sufficiente chiarezza dagli atti progettuali chi e come abbia assunto o debba assumere la responsabilità delle valutazioni

relative all'equilibrio statico di insieme dell'area in forte pendenza e alla stabilità degli scoscendimenti e dei manufatti ivi esistenti. In assenza di tale assunzione di responsabilità, gli uffici della scrivente amministrazione, non potranno che esprimersi cautelativamente in senso contrario all'intervento, in quanto non possono offrire garanzie sulla stabilità di insieme del sito prima durante e dopo l'esecuzione dei lavori".

Nel parere conclusivo della stessa Direzione regionale del 29 giugno si legge che "la struttura del mercato stesso e la conformazione dell'area circostante vada conservata. Nel bando dovrebbe essere quindi adeguatamente evidenziato il carattere prevalentemente conservativo dell'intervento atteso". Detto ciò risulta difficile comprendere come tali pareri negativi sulle "opere complementari" possano essere diventati favorevoli solo per quelle che l'assessore e il dirigente definiscono "modeste modifiche al progetto".

In conclusione, nella confusa situazione che si è venuta a creare, di certo c'è solo che il progetto della Nova Oberdan è stato bocciato e che le Soprintendenze e la Direzione regionale si sono dichiarate contrarie alle "opere complementari".

Pare che, nonostante la bocciatura, l'amministrazione comunale voglia insistere nel project financing e ricominciare da capo, ma un po' di buon senso dovrebbe indurla a cogliere l'occasione per abbandonarlo definitivamente e tornare al più utile e comprensibile progetto del Prof. Iginio Rossi (senza alcun onere, vista la bocciatura, da corrispondere alla Nova Oberdan).

Quasi dieci anni per un project financing è un tempo non solo inammissibile sotto il profilo giuridico, ma soprattutto insostenibile sotto quello sociale, visto il progressivo e completo degrado della struttura. È arrivato il momento di cambiare strada.

*Errare humanum est, perseverare autem diabolicum!*

\*Presidente di Italia Nostra di Perugia

## Il punto sulle iniziative in corso Difendiamo l'acqua pubblica

Alberto Barelli

Acqua che si trasforma in soldi. Soldi che si trasformano in titoli finanziari strutturati: cioè in profitti garantiti alle aziende privatizzate dai Comuni, quindi con i soldi dei cittadini. È il gioco perverso denunciato attraverso il film-documentario *Water makes money*, la cui proiezione (l'iniziativa si è tenuta il 23 settembre scorso a Perugia presso il Cinematografo Comunale Sant'Angelo) ha segnato il via alla mobilitazione promossa per rilanciare anche in Umbria, dopo la pausa estiva, la campagna a favore della ripubblicizzazione dell'acqua.

Dopo lo straordinario successo registrato dalla raccolta di firme a sostegno dei tre referendum indetti per tornare ad una gestione pubblica e partecipata del servizio idrico, che ha visto raccogliere in tutta la regione 15000 adesioni, la sfida è ora tenere viva l'attenzione dei cittadini per ottenere il raggiungimento del quorum. Attorno a tale obiettivo si sono incentrati i lavori dell'Assemblea nazionale dei movimenti per l'acqua che ha visto riuniti a metà mese a Firenze i comitati locali e le associazioni impegnate nella campagna referendaria. Nel corso dell'incontro gran parte dell'attenzione è stata dedicata all'individuazione delle iniziative per garantire la raccolta dei fondi necessari, aspetto con il quale, naturalmente, dovrà fare i conti anche il movimento umbro. Ma per sensibilizzare i cittadini la strada più efficace è evidenziare i problemi e i disagi causati localmente dalla privatizzazione del servizio. E così ci è sembrata interessante la scelta di accompagnare la proiezione del film, tenutasi in concomitanza in centinaia di città europee, con la presentazione dell'indagine su acqua, rifiuti e trasporti, realizzata a Perugia e provincia da Attac (per questioni di tempi non possiamo rendervi conto dei dati emersi, per i quali vi invitiamo a consultare il sito dell'associazione).

L'altro versante sul quale si sta lavorando è quindi la campagna per ottenere la realizzazione di una capillare analisi dell'acqua potabile in tutto il territorio umbro. A questo riguardo riproponiamo le proposte avanzate dal professor Marco Mamone Capria, dell'Università di Perugia, che ha pubblicamente denunciato le lacune del monitoraggio effettuato dall'Arpa, riassumibili in tre punti: 1) la diffusione in rete delle più recenti analisi dell'acqua potabile eseguite dall'Arpa, suddivise quartiere per quartiere; 2) la realizzazione di un sito regionale dedicato allo "stato di salute" dell'acqua; 3) garantire al cittadino la possibilità di accedere a un servizio di analisi complete dell'acqua del suo rubinetto a un prezzo politico (i punti sono riportati sul sito [www.acquapubblica-umbria.noblogs.org](http://www.acquapubblica-umbria.noblogs.org)).

Intanto si moltiplicano le installazioni di distributori di acqua potabile ad un prezzo simbolico. Dopo le positive esperienze inaugurate lo scorso anno a Foligno e Spoleto, è da registrare l'installazione del distributore presso il Comune di Umbertide. In questo caso dipendenti e visitatori possono gratuitamente bere un bicchiere d'acqua dell'acquedotto pubblico, adeguatamente filtrata e purificata. La curiosità è che la struttura è un'installazione artistica, realizzata da Pierluigi Monsignorini: al lavabo fa da basamento un cesto di immondizia pieno di bottiglie di plastica, che simboleggia il carico di rifiuti a cui sottoponiamo l'ambiente consumando acqua minerale dalle bottiglie in plastica. Particolare clamore sta accompagnando la battaglia per tornare alla gestione pubblica che vede protagonista il sindaco di Anghiari Danilo Bianchi. La sua posizione ha finalmente aperto una discussione in tutto il territorio. La speranza è che il suo esempio faccia proseliti tra gli amministratori della Valtiberina umbro-toscana.

Colloquio con Silvana Sonno  
della Rete delle donne anti violenza  
di Perugia



# Non è un paese per donne

Adelaide Coletti

**I**l rapporto Eures-Ansa su *L'omicidio volontario in Italia* segnala come la nostra Regione registri una percentuale più alta di uccisioni di donne, rispetto alla media nazionale, all'interno di una crescita accelerata del fenomeno, che rimanda ad una definizione complessiva della violenza di genere. L'ultimo rapporto della Consigliera di parità dell'Umbria fotografa un quadro desolante: il lavoro delle donne è sottopagato rispetto a quello degli uomini anche a parità di inquadramento professionale, più precario e meno qualificato e non permette di raggiungere l'autonomia economica. Nei giorni scorsi un'indagine Istat ha svelato che 3mila e 500 donne residenti in Umbria, nell'arco di tre anni, hanno subito molestie e ricatti sessuali per ottenere un lavoro, mantenerlo o sperare in un avanzamento di carriera. Insomma se l'Italia non è un paese per donne è bene prendere atto che l'Umbria non rappresenta di certo un'isola felice.

Abbiamo chiesto un parere a Silvana Sonno, della Rete delle donne anti violenza di Perugia.

“Parlare oggi di violenza di genere indica inevitabilmente un insieme di fattori che rimandano all'intreccio di violenza fisica, psicologica ed economica, dove spesso l'ultimo elemento fa da sostegno ai primi due. Infatti le donne prive/private di una propria autonomia economica pagano in termini di dipendenza (psicologica e materiale), di difficoltà a liberarsi da situazioni di violenza. La crisi economica in atto ha reso ancora più evidente la necessità per le donne di lottare per uscire da una condizione - per loro (noi) storica - di precariato e per un riconoscimento anche final-

mente qualitativo delle capacità, delle conoscenze e competenze, che nei fatti vengono oggi ancor più negate dal rinnovato richiamo al tradizionale ruolo familiare, che in Umbria trova eco e sostegno anche nei piani alti delle nostre istituzioni, come dimostra la recente approvazione della legge sulla famiglia, presentata dal 'Forum delle famiglie' con il sostegno dell'Udc. La carenza dei servizi essenziali, aggravata dai tagli dell'ultima manovra finanziaria, avrà come esito di inchiodare sempre più donne sulla croce di un destino domestico non scelto e di allontanarle dal mondo del lavoro retribuito, dove peraltro incontrano sempre più violenze e ostilità. Mentre l'Italia vive una crisi politica, sociale e culturale gravissima alcune regioni - tra cui l'Umbria - sono in evidente arretramento, si deve avere il coraggio e la lucidità di cogliere la gravità 'per tutti' di una situazione che però colpisce le donne in maniera specifica”.

Esiste tuttavia in Umbria un fervido movimento delle donne che da anni ha posto la questione della violenza maschile come fenomeno strutturale della società che in quanto tale deve essere affrontato. Un movimento radicato nei territori e che è riuscito a produrre iniziative culturali, campagne di sensibilizzazione, azioni dimostrative, progettazione e messa in campo di una serie di interventi basati sulla pratica di relazione tra donne.

“Vorrei evidenziare - prosegue Silvana Sonno - che lo scenario che ci troviamo di fronte, a differenza di altre realtà regionali, si caratterizza anche per la carenza/assenza di servizi in grado di accogliere le donne e di sostenerle nel percorso volto alla liberazione dalle condi-

zioni che hanno determinato la violenza. E' proprio mettendo sul tavolo di confronto queste priorità che la Rete delle donne anti violenza ha partecipato al progetto Mai Più Violenza, con capofila la Regione Umbria, posto in essere grazie alla spinta delle associazioni e dei gruppi informali di donne che, assieme ad altri soggetti sociali, si sono resi protagonisti di una modalità di progettazione partecipata in cui sono emersi i punti cardine per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne nel territorio regionale. Si tratta - prosegue la Sonno - della creazione di una rete integrata dei servizi operanti nel territorio, della costruzione nelle scuole di percorsi educativi al rispetto delle differenze, della lotta agli stereotipi sessisti largamente presenti anche nell'informazione, del rafforzamento e implementazione dei servizi già offerti alle donne in difficoltà dal Cpo Umbria e dell'istituzione di centri antiviolenza e case rifugio per ospitare e proteggere donne, anche con minori”.

Il gruppo consiliare di Rifondazione ha annunciato la formulazione in tempi brevi di un disegno di legge in merito e la disponibilità a tenere conto delle indicazioni e dei suggerimenti delle associazioni femministe.

“Noi lavoreremo - precisa Silvana Sonno - affinché tale percorso si concretizzi, dal momento che gli anni di lavoro, la cooperazione con le altre associazioni del territorio, la presa in carica di donne in difficoltà ci hanno insegnato che non servono interventi di facciata per prevenire e contrastare la violenza maschile sulle donne, ultima roccaforte di un potere patriarcale duro a morire”.

Il Cpo di Terni ancora senza presidente

## Rigurgiti antiabortisti

Valentina Capati

**I**l nuovo Centro pari opportunità (Cpo) di Terni, insediato da poco, è già in piena bufera. Alla prima occasione di menare le mani non si è perso tempo. Tutta colpa di una maledetta incomprendione targata Pd: “Ma l'obiezione di coscienza ce la incastriamo con le pari opportunità o no?”. Un malinteso forse, ma il pensiero, piuttosto, vola a un tetris mal riuscito. E' proprio vero, prima o poi tutti i nodi vengono al pettine. Il fatto è che le donne del Pd, quelle che stanno nel Cpo fresco di elezione, proprio non hanno potuto fare a meno della querelle e al momento di decidere la presidenza qualcosa deve essere andato storto.

E allora si sono aperte le acque: la frangia cattolica si fregia del nome della dottoressa Maria Antonietta Bianco, che conosciamo già per la sua vena di coscienza antiabortista, mentre le ribelli ex diessine abbracciano la causa dell'elezione della giovane Chiara Damiani, giornalista e caporedattrice di una rivista femminile ternana.

Proroghe e mancate prese di posizione si sono intrecciate e il Cpo, poverino, ha vagato da orfanello. Il presidente del consiglio comunale Giorgio Finocchio, rispettando i tempi del regolamento, ha convocato lo scorso 9 settembre la prima assemblea. In quella occasione nessuna elezione: il tutto è slittato di una settimana, poi addirittura al 30 settembre. “Fratelli coltelli” si dice e la diversità di genere non cambia l'assunto, piuttosto lo traduce in un gretto “femminile”.

Se come ha detto qualcuno, prima di parlare d'aborto dovremmo morderci la lingua almeno tre volte, una certezza l'abbiamo.

Da parte nostro, pur senza evocare “il ritorno delle streghe” qualcosa vogliamo dirlo con forza: vogliamo o non vogliamo difenderci? Perché l'attacco è ormai chiaro e soprattutto diffuso e la simil-sinistra sta perdendo appigli, oltre che credibilità. E' semplice in sé e forse troppo banale ricordare che la libertà di scegliere è in estinzione.

Tanto per farsi un'idea: in Umbria sono solo due su dieci gli operatori della sanità che praticano l'interruzione volontaria della gravidanza. L'80% circa del personale medico è infatti obiettore di coscienza. Nel 2009 ci sono stati meno di duemila aborti.

Mai si era scesi, in Umbria, sotto questa soglia, sventolano i “pro life”. Sono state 53 le minorenni a sottoporsi all'intervento, anche se la fascia di età maggiormente coinvolta è comunque quella compresa tra i 30 e i 34 anni, con 423 casi. Nel complesso, 1.577 persone (l'86%) erano al primo aborto e più o meno la stessa percentuale ha praticato l'interruzione volontaria di gravidanza entro la dodicesima settimana di gestazione. Cresce l'incidenza delle straniere: in sala operatoria sono entrate 784 donne non nate in Italia.

Se è vero che i dati vanno “letti” allora forse il Cpo dovrebbe occuparsi in prevalenza di cogliere la discriminante e non di curare fantomatiche distorsioni di un pensiero morale cattolico ormai davvero anacronistico.

Siamo ancora agli albori di una lotta intestina che pregiudica il corretto funzionamento di uno strumento che, per quanto arrugginito, il dovere sociale ci impone di difendere. Perché la violenza, il massacro morale e l'eclissi delle tematiche femminili difficilmente viaggiano in classi separate.

Il treno dell'indifferenza rischia di investirci e non è il caso di stare a guardare. E' forse il tempo di abbandonare le dinamiche da separati in casa e (ri?)cominciare a ricostruire una dignità che, se al piano politico non interessa, per quello sociale è invece ossigeno.

Per il resto la coscienza non si discute e, almeno quella, dovrebbe conservare la dovuta intimità.

La provocazione è questa: già che ci siamo vogliamo farci mancare a Terni un Cpo anti 194?

## Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it





# Il centrodestra all'attacco dei Sert

## Proibizionisti di casa nostra

Paolo Lupattelli

Che la politica sia stata ridotta a spettacolo grottesco, spesso volgare, sempre invadente ed inconcludente è sotto gli occhi di tutti. L'esempio del primo attore nazionale che, novello Fregoli unto dal Signore, calca ogni palcoscenico recitando tutte le parti in commedia si sta diffondendo e trova improbabili seguaci anche in provincia. Tutti a fare passerella, a dire tutto e l'esatto contrario: l'importante è apparire negli schermi e conquistare un colonnino nelle cronache locali. Tanto dei contenuti e dei risultati non frega niente a nessuno e l'opinione pubblica ha la memoria corta. Tra i protagonisti più attivi di questa fiera delle vanità la maggior parte dei consiglieri regionali, tuttologi collaudati, che quotidianamente sfornano decine di comunicati per esternare il proprio pensiero sugli argomenti più disparati: dalla politica internazionale, alla fagiolina del Trasimeno, dalle infrastrutture alle sagre paesane del proprio campanile, fino alla corsa dei somari. Ma ci sono argomenti che per la loro complessità e drammaticità non accettano dilettanti allo sbaraglio né sconti di alcun tipo. Per esempio, il problema droga.

L'ultima esternazione è dei giorni scorsi. Una proposta di legge per l'istituzione di una "Commissione regionale speciale per contrastare il fenomeno delle tossicodipendenze e del traffico di stupefacenti" firmata da Zaffini, Nevi, Cirignoni, Monacelli, Monni e Rosi. Leggenda salta agli occhi la strumentalizzazione dei dati, pur drammatici, sulle morti da overdose e sulla diffusione della droga, la mancanza di un'analisi complessiva di un fenomeno globale come quello del narcotraffico, l'attacco ai Sert, i servizi territoriali pubblici e le contraddizioni tra le posizioni dei firmatari e quelle dei loro referenti governativi. Osservatori e agenzie che monitorano il fenomeno ce ne sono anche troppe, sia internazionali che italiane. Dopo un ventennio ispirato da politiche repressive e antiproibizioniste i più importanti organismi, a cominciare dall'International Narcotics Control Board dell'Onu, ammettono il fallimento del pugno di ferro e cambiano decisamente la rotta. Anche l'Osservatorio Europeo droghe e tossicodipendenze di Lisbona afferma a chiare lettere che "la riduzione del danno deve essere inclusa a tutti gli effetti come una politica efficace nel contrasto alle droghe". E' tramontata l'idea che la riduzione del danno rappresenti un favoreggiamento ed un incitamento all'uso di stupefacenti. C'è un orientamento comune per le politiche antidroga internazionali, i cosiddetti *quattro pilastri*: contrasto al narcotraffico, prevenzione, cura e riabilitazione, riduzione del danno.

Il narcotraffico rappresenta da anni uno dei processi più globali. I cartelli della droga mettono in campo una strategia sempre più aggressiva ed espansionistica creando nuovi mercati e nuove dipendenze. Ha creato sconcerto la recente scoperta di cantieri navali clandestini nella giungla amazzonica dove vengono costruiti sommergibili poi utilizzati dai cartelli del narcotraffico per trasportare ingenti carichi di droga in Europa. E, dopo lo stupore, si scopre il motivo di tali investimenti: un chilogram-

mo di cocaina costa alla fonte 1500 euro circa e venduto al dettaglio ne rende 30mila. Un affare colossale, in mano alle mafie che lucrano in modo incredibile e aumentano il loro potere. E nello strapotere mafioso che occupa ogni spazio utile al proprio arricchimento sono da ricercare le cause del fatto che l'Umbria sia in testa alle morti per overdose.

Giovani provenienti da tutto il mondo, per frequentare le due università, rappresentano un mercato appetitoso per le mafie che

degli ospedali. L'intenzione è quella di mettere in cattiva luce il ruolo dei servizi pubblici e rilanciare le comunità. Perché nella stessa interpellanza non si forniscono dati e tendenze di queste comunità, per esempio quelle di don Pierino Gelmini, tanto osannate dalla destra? E in queste comunità chi, al posto dei medici, certificherebbe le dipendenze? E le Asl dove troverebbero i soldi per pagare le rette?

Nel maggio scorso il consigliere regionale del Pd Chiacchieroni, preso atto dei nove

quotidianamente senza urlare all'emergenza, facendocene carico nel migliore dei modi e fornendo le risorse necessarie agli operatori, senza allarmismi e demagogie.

Dal 2006 è in vigore la legge Fini-Giovanardi frutto di una impostazione ideologica repressiva e proibizionista che nega ogni evidenza scientifica e isola l'Italia dal contesto europeo in materia di contrasto alle droghe. Una legge sciagurata che pone sullo stesso piano l'uso di cannabis e quello di eroina e cocaina, che sbatte in galera persone in difficoltà, che provoca morti come quelle di Stefano Cucchi e Aldo Bianzino. Una legge sbagliata voluta dagli imprenditori della paura, gli inventori delle ronde, i falcidatori delle risorse per le forze dell'ordine e gli interventi sociali. Un detenuto su tre è in carcere per questa legge, 50mila persone segnalate alle prefetture nel 2009 per uso di droga, di questi il 70% per uno spinello. Secondo la relazione 2009 sulle droghe "circa la metà del campione di detenuti indagati è entrato in carcere per aver commesso almeno un reato in violazione della normativa sulle droghe". Il possesso di una piantina di canapa è perseguibile con pene dai sei ai venti anni più sanzioni pecuniarie. Callisto Tanzi Parmalat, Sergio Cragnotti Cirio, Gianpiero Fiorani scalata dei furbetti del quartierino all'Ambroveneta, sono liberi nelle loro lussuose dimore. La giustizia ai tempi del cavalier banana. Questa repressione-detenzione costa ai contribuenti circa due miliardi e mezzo di euro mentre gli investimenti sociosanitari in materia di tossicodipendenze sono di un miliardo e ottocentesessantadue milioni di euro. Per tenere nelle patrie galere un detenuto tossicodipendente si spendono più di 54mila euro all'anno mentre l'affidamento in comunità costa circa 18mila euro. L'Italia è l'unico paese europeo a rimanere ancorato a quel reativo proibizionismo ormai ripudiato da tutti. Lo zar antidroga italiano, Carlo Giovanardi, ama chiudere i suoi interventi citando l'inno di Madre Teresa di Calcutta. Si dimentica che la suora albanese oltre a pregare si sporcava le mani aiutando gli emarginati delle bidonville indiane. Lui se le sporca mandando in galera, università del crimine, dei giovani in difficoltà.

Questi sono solo alcuni dei temi da approfondire per non perdere definitivamente una delle partite più difficili che la nostra società si trova ad affrontare. Una partita in cui la posta in palio è la vera sicurezza: per i tossicodipendenti, per i detenuti e per i cittadini.

L'Umbria ha una tradizione positiva nel contrasto alle droghe rappresentata dai Sert e dalle politiche sociali, una tradizione che può essere migliorata ma che prima di tutto deve essere finanziata. Gli esponenti del Pdl vogliono una commissione speciale. Forse non sanno che in Umbria già esistono esempi positivi in questo campo come l'Osservatorio sulle droghe messo in piedi in Alta Valle del Tevere dal Sert e dai comuni di Umbertide, Montone, Pietralunga e Lisciano Niccone in collaborazione con le forze dell'ordine, gli istituti scolastici e i cittadini.

E se non lo fanno lo racconteremo dettagliatamente nel prossimo numero.



investono spacciando droga, soprattutto eroina, di bassa qualità e basso prezzo, attirando acquirenti anche dalle regioni limitrofe. Sono tutte tragiche le morti per overdose ma se dalle statistiche si sottraessero i residenti fuori regione, l'Umbria rientrerebbe nella media nazionale. A questo va aggiunto che i Sert umbri, al contrario di altri, sono tra i più trasparenti nel denunciare questi decessi. Nella proposta di legge regionale di Pdl, Lega e Udc si invita a riflettere sul dato che nel 2008 il 30% dei deceduti per overdose si trovava in terapia presso i Sert e l'11% lo era stato in passato. Come dire che la maggior parte dei decessi per tumore avviene nei reparti oncologici

decessi per overdose nei primi quattro mesi dell'anno, ha chiesto alla giunta di "aprire una verifica sui modelli di assistenza, di cura e di intervento che il servizio sanitario nazionale eroga in favore dei tossicodipendenti". Non sappiamo dove voleva andare a parare l'interpellanza ma ci sarebbe piaciuto leggere anche i dati dei tagli al sociale e le carenze di organico che affliggono tutti i Sert umbri. Si spendono centinaia di milioni di euro per i vaccini di ipotetiche influenze mortali e si lesinano risorse necessarie per dare risposte a problemi reali. Dobbiamo accettare che in questa società le tossicodipendenze da droga, alcol, gioco d'azzardo ci sono e dobbiamo farci i conti

## Deciso il blocco all'aviosuperficie di Terni Lanci sospesi

Re.Co.

L'incidente di Pontecagnano, con relativi morti durante un lancio con il paracadute, sembrava aver distolto l'attenzione dalla aviosuperficie di Terni, dando ragione al gestore in merito alla pericolosità dell'impianto analoga a quella di altri similari. L'Enac, invece, ha sospeso i lanci nell'area, suscitando lo sconcerto dell'ineffabile Sergio Sbarzella, presidente di Atc. D'altro canto la scarsa funzionalità della struttura non riguarda solo le attività "sportive", ma più in generale i servizi che essa dovrebbe assicurare e rappresenta un ennesimo esempio d'imprevidenza del Comune di Terni.

La questione era già nota in origine. Una relazione, redatta da un pool di professionisti sul sistema di trasporti del ternano - che dovrebbe giacere negli archivi del Comune - lo sosteneva già nel 1988. Si prendevano le mosse dal Piano generale dei trasporti e da quello regionale integrato e si esaminavano l'insieme delle forme di mobilità, le potenzialità e le necessità del territorio in questione, tra cui l'opportunità di localizzare a Terni un aeroporto da integrare con le altre modalità di comunicazione. Il Piano urbanistico territoriale prevedeva un aeroporto regionale, quello di Sant'Egidio, e otto aviosuperfici, tra cui una tra Terni e Narni. Per aviosuperfici si intendevano aree "finalizzate alla difesa civile, alle attività antincendi e per eventuali necessità che richiedano l'utilizzazione di un mezzo di piccole dimensioni". La relazione proponeva la scelta di un sito che fosse trasformabile in aeroporto nazionale, basando questa ipotesi sui caratteri economici e geografici dell'area ternana e sulla previsione di aumento del ruolo che le vie d'aria avrebbero assunto nei decenni successivi. Il Consiglio comunale di Terni deliberava, il 18 gennaio 1988, di localizzare l'aviosuperficie nell'area, tutta interna al comune, dove oggi sorge. La relazione giudicava "Le motivazioni" dell'amministrazione "non condivisibili in quanto l'area individuata [...] è ubicata in una posizione geografica particolarmente difficile e infelice", lontana dalla ferrovia, racchiusa tra la montagna di Cesi, il centro di Gabelletta, il raccordo autostradale e la ferrovia. Era, inoltre, vicina al carcere, cosa che poneva problemi di sorvolo e, infine, non risultava passibile di sviluppo. Si portava a suffragio di tali tesi il parere di un eminente esperto di trasporto aereo che escludeva per motivi tecnici la possibilità di localizzare nel luogo prescelto un aeroporto, sia pure destinato al traffico nazionale, e aggiungeva: "Anche l'aviosuperficie [...] presenta pesanti limiti". Le conclusioni recitavano: "Per quanto riguarda la creazione di un'aviosuperficie lo scrivente è del parere che la situazione sia tale a quella vista per l'aeroporto con l'aggravante che [...] sarebbe necessario un Afis (ossia un sistema evoluto di segnalazione derivante dalla penalizzazione del sottovoile in direzione di Colle Luna) mentre sulle aviosuperfici il più delle volte manca anche la radio. Concludendo pare allo scrivente che un eventuale insediamento di infrastruttura aeronautica dovrebbe essere ricercato in altra zona libera da ostacoli e con possibilità di sviluppo". Ovviamente l'aviosuperficie è stata realizzata dove tutto consigliava di non farla. Un'ulteriore dimostrazione che non c'è, almeno nell'agire delle amministrazioni, nessuna coincidenza tra razionale e reale.



## Il caso di San Liberato accessibile solo dalla E45 Chiusi in gabbia

Marco Vulcano

La distesa giallo-verdastra del lago accanto alle ciminiere. È questo l'emblematico biglietto da visita con cui si presenta il paese di San Liberato: la porta sud dell'Umbria. Qui non c'è traccia della banca, delle poste, dei vari servizi al cittadino e per ogni necessità quotidiana c'è bisogno di raggiungere la vicinissima Nera Montoro, dove c'è anche l'adsl. In teoria non sarebbe un problema, data la stretta vicinanza, ma la realtà è diversa, poiché questo piccolo borgo di appena circa 900 anime è l'unico paese d'Europa ad essere collegato al resto del mondo esclusivamente da una superstrada non accessibile a biciclette e motocicli. Nella parte laziale a circa un chilometro, la stessa strada diventa transitabile da ogni mezzo. "Ogni volta che un anziano ha bisogno di andare alle poste per ritirare la pensione - raccontano in paese - o un ragazzino deve raggiungere la piscina comunale, c'è bisogno di un accompagnatore automunito. Con i lavori in corso, con la fine delle vacanze o di Eurochocolate e con le migliaia di romani che fanno ritorno verso casa, il raccordo autostradale Terni-Orte rimane bloccato in entrambe le direzioni, e a San Liberato siamo chiusi in gabbia. Non possiamo né entrare né uscire". "In momenti come questi - afferma Samuele Minciarelli, ex segretario Ds della zona - un'ambulanza non potrebbe passare perché non c'è nemmeno la corsia d'emergenza. Siamo stati fortunati che nessuno in paese si è mai sentito male in queste circostanze". Da almeno una ventina di anni si parla di una strada alternativa che colleghi San Liberato a Nera Montoro, e in realtà la strada ci sarebbe pure, "ma adesso - racconta ancora Minciarelli - quella strada è priva-

ta ed è chiusa. Bastava asfaltarla, ma il Comune di Narni non ne ha mai voluto sapere. Ora è di un privato che ha acquistato alcuni casali qui in zona. In sette anni ha fatto quello che le istituzioni non hanno mai fatto: ha messo a posto la vecchia strada. Solo che adesso ci puoi passare solo per andare al suo agriturismo, e non per andare a Nera Montoro".

Il lago di San Liberato è un bacino artificiale originato da uno sbarramento del fiume Nera per fini idroelettrici, la cui scarsa profondità e la localizzazione lungo una delle principali rotte migratorie tra Europa e Africa ne fanno un habitat particolarmente ricco di animali acquatici, al punto da essere classificato dal 2006 oasi faunistica. Ma in paese, nonostante l'oasi lascerebbe presupporre una certa attenzione alla salvaguardia ambientale, dicono che "i fanghi del lago sono neri". Anche il Comune di Narni, in un allegato al Prg del 1999, sottolineava la problematica presenza, sul fondo del bacino, di fanghi con "elevati tenori di metalli pesanti dovuti ai tanti insediamenti industriali che il Nera attraversa". Una serie di prelievi effettuati nel 2004 proprio su questo invaso ha rilevato infatti importanti concentrazioni di metalli come zinco e cromo, presenza di diossine, e un'elevata concentrazione di Ipa e Pcb, sostanze cancerogene per l'uomo derivanti dagli sversamenti industriali di ceneri, oli esausti e prodotti petroliferi.

Precocemente consapevoli della situazione già a partire dalla metà degli anni '70 alcune associazioni del narnese, tra cui Legambiente, proposero di destinare l'asta del fiume Nera compresa tra il lago di Narni e quello di San Liberato a parco naturale, in

modo da provvedere, oltre che alla salvaguardia faunistica, anche alla bonifica delle acque e alla rinaturalizzazione dell'intera area, salvaguardandone l'integrità. Ma la proposta di parco naturale fu affossata nel 1998, quando alla realizzazione del parco mancava solo l'approvazione del Consiglio comunale di Narni, che - racconta l'allora assessore all'ambiente, Giorgio Sebastiani (ex Prc) - "mandò appositamente deserte le sedute in cui si sarebbe dovuta approvare l'istituzione del parco. Quelle sedute erano le ultime due della legislatura. Dal 2006 - continua Sebastiani - San Liberato è classificata oasi faunistica, ma questa è un'idea monca, perché stacca il lago dal suo contesto, e riguarda solo la protezione animale, senza entrare nel merito della conservazione della zona, dove, guarda caso, è prevista un'ampia cementificazione che probabilmente non sarebbe stata possibile se avessimo fatto il parco. E pensare che all'epoca, l'amministrazione comunale disse che non potevamo fare il parco per non metterci contro i cacciatori; ma a questo punto direi che la vera motivazione fosse un'altra". L'istituzione dell'oasi, tra le altre cose, prevedeva interventi di ingegneria naturalistica per facilitare la circolazione dell'acqua in zone con scarso deflusso, l'ampliamento delle fasce boschive per favorire la presenza faunistica, la funzionalizzazione della stazione ferroviaria, la realizzazione di sentieri pedonali, capanni di avvistamento, punti informativi.

Ma di tutto questo non c'è la minima traccia, e addirittura alla stazione è stato anche tolto il casellante. Benvenuti a San Liberato. E benvenuti in Umbria, ex cuore verde d'Italia.

# Riciclare è bello ma...

Sabrina Flamini, Maya Pellicciari, Tullio Seppilli

**N**onostante il nesso tra rifiuti e consumo possa apparire in qualche misura scontato, è di fatto assai diffusa la tendenza a isolare la questione rifiuti dalle sue diverse e complesse implicazioni storiche, economiche e socio-culturali. Il tema dei rifiuti viene infatti spesso affrontato come se si trattasse dell'effetto perverso e indesiderato di un sistema produttivo e di consumo che non lo aveva previsto, e non come parte integrante del processo stesso che l'ha generato. La questione rifiuti e le problematiche ad essa correlate non possono invece essere svincolate da una riflessione critica sulle modalità di produzione e consumo che sono diventate dominanti nella nostra attuale società. D'altro canto ogni consumo si conclude in una qualche forma di "rifiuto" e a loro volta tutti i rifiuti rappresentano il prodotto finale di una qualche forma di consumo.

Se il consumo è dunque il nodo centrale della questione, appaiono meno scontate le ragioni che portano alla omissione di questo nesso: in una società fondata sui consumi diventa quantomeno complesso riconoscere che l'unica soluzione possibile all'emergenza rifiuti sta proprio nel consumare meno o, più correttamente, nel ripensare gli assetti produttivi in maniera tale da rendere possibili forme differenti e più sostenibili di consumo.

Si assiste così al paradosso per cui da una parte le spinte al consumo continuano a crescere in maniera esponenziale, coinvolgendo peraltro un numero sempre più ampio di persone, mentre dall'altra parte si rende sempre più evidente che l'ambiente in cui viviamo non è più in grado di sostenere tali livelli di sfruttamento e di inquinamento delle risorse. Ciononostante, pensare di porre un freno alla inarrestabile corsa al consumo sembra ancora un obiettivo assai lontano, quando non addirittura un'utopia. In effetti, considerato che il consumo rappresenta la struttura portante su cui si fonda il nostro sistema sociale, un intervento in tal senso si configurerebbe come una vera e propria "rivoluzione", con costi certamente elevati che il mercato non sembra ancora essere disposto ad accollarsi.

*I cittadini e la questione dei rifiuti in Umbria. Analisi antropologica del rapporto fra stili comportamentali e contesto sociale* è un volume sui principali risultati di una ricerca condotta dagli antropologi della Fondazione Angelo Celli, pubblicato da Arpa Umbria. Attraverso numerose interviste in profondità a cittadini di tre comuni dell'Umbria (Bastia Umbra, Spoleto e Terni) sono state indagate le esperienze, le rappresentazioni, le valutazioni e gli atteggiamenti, che stanno direttamente dietro ai comportamenti dei cittadini rispetto ai rifiuti e alle loro aspettative nei confronti delle istituzioni e delle aziende che li smaltiscono.

Dietro ai comportamenti attuati dalle persone per disfarsi dei propri rifiuti sta infatti un insieme di molteplici ed eterogenei fattori, oggettivi e soggettivi, che travalicano

largamente lo stretto ambito del "ciclo dei rifiuti". Sono fattori che hanno a che fare con i livelli di informazione individuale e collettiva sulle procedure e le ubicazioni fissate per la raccolta, con la loro compatibilità rispetto alle possibilità dei singoli e alla loro organizzazione di vita quotidiana, e anche con l'immagine dei cittadini sulla effettiva destinazione di ciò che le aziende raccolgono. Ma si tratta altresì di fattori che concernono, più in generale, le concezioni

sorprendenti dell'intero lavoro di ricerca è stato l'alto livello di coinvolgimento delle persone che hanno accettato di essere intervistate, mettendo a disposizione con grande slancio e generosità il proprio tempo libero. L'intervista è stata infatti identificata come l'occasione per poter finalmente esprimere le proprie opinioni su temi rispetto ai quali i cittadini si sentono in genere profondamente ignorati. Come a dire che il livello di partecipazione dei cittadini alla gestione del

parte delle istituzioni.

L'immagine che i cittadini hanno di enti e istituzioni, il loro livello di "rettezza", di efficienza e di trasparenza, gioca un ruolo fondamentale nell'indurre processi di adesione o disaffezione alla "cosa pubblica" e quindi anche alla gestione dell'ambiente. La scarsa conoscenza, ad esempio, del percorso seguito dai propri rifiuti una volta che sono stati ritirati dall'azienda di smaltimento, aumenta in maniera esponenziale il livello di diffidenza e di sospetto. La mancanza di informazioni, interpretata come mancanza di trasparenza, viene infatti attribuita ad una precisa volontà di occultamento e diventa la conferma che vi siano effettivamente "cose da nascondere", soprattutto per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti più tossici e dannosi.

Una comunicazione più chiara e accessibile in tal senso avrebbe indubbiamente il potere di indebolire la convinzione che le aziende di smaltimento raccolgono e poi rimettono insieme i rifiuti che il cittadino ha con fatica differenziato, che è uno dei fattori che più disincentivano ad effettuare la raccolta differenziata.

In linea generale, è stata riscontrata fra gli intervistati una diffusa sensibilità rispetto alle questioni ambientali, e in particolare rispetto al tema dei rifiuti: la maggior parte ha dichiarato di effettuare, seppur a vari livelli di raffinatezza, la raccolta differenziata, nonostante giudichi inadeguata la qualità dei servizi attualmente disponibili nelle aree del proprio domicilio. Si denuncia ad esempio la mancanza di informazioni per una corretta differenziazione, una insufficiente copertura dei cassonetti per la differenziata, e l'incuria dei contenitori e delle aree di raccolta spesso ubicate in punti difficili da raggiungere, ad alta densità di traffico, che non agevolano le operazioni di scarico.

Gli intervistati rivendicano l'introduzione di incentivi che sappiano premiare i "virtuosi" e stimolare i ritardatari: il non vedere i propri sforzi riconosciuti e tradotti in una qualche forma di agevolazione fiscale diventa particolarmente intollerabile soprattutto quando il cittadino ben informato viene a conoscenza di amministrazioni italiane che già si muovono in tale direzione.

La necessità di far fronte alle emergenze ambientali legate al progressivo collasso di questo sistema di produzione/consumo, richiede certamente una urgente trasformazione di abitudini e comportamenti oggi non più sostenibili: si tratta tuttavia di trasformazioni che non possono ridursi ad una mera responsabilizzazione del singolo, ma che devono necessariamente, e in prima istanza, coinvolgere il mondo della politica e il mondo della produzione nell'orientare i consumatori verso forme alternative e responsabili di consumo. La ricezione di messaggi conflittuali - consumare è bene, ma produrre rifiuti è male - può condurre il singolo all'anomia, alla paralisi dell'agire ed è senz'altro un ostacolo alla diffusione di comportamenti virtuosi.



dello "sporco" e del "pulito", le incombenze e le responsabilità nella gestione dei rifiuti "dentro" e "fuori" casa, la frontiera e il rapporto soggettivo fra "il privato" e "il pubblico", tra la famiglia e la comunità, gli atteggiamenti verso il vicinato, verso i servizi, verso le pubbliche amministrazioni, il "fidarsi" e le condizioni dell'"affidarsi": quell'orizzonte reale di doveri, ma anche di oggettive "possibilità di contare", che usiamo chiamare diritti di partecipazione e di cittadinanza.

Uno degli aspetti più interessanti e forse

territorio in cui vivono è in qualche misura proporzionale alle opportunità e ai reali spazi di azione che vengono loro concessi. Le aspettative che molti intervistati hanno mostrato rispetto all'utilizzo dei dati raccolti, agli esiti della ricerca e alle possibilità di un successivo "ritorno" sia informativo che "operativo", dimostrano che la disponibilità a partecipare e a sacrificare i propri spazi privati è molto più ampia di quanto si pensi, soprattutto là dove la fiducia e l'impegno dei cittadini vengono contraccambiati con la trasparenza e la reciprocità da

# La guerra partigiana nel ternano

# Revisione e rovescismo

Salvatore Lo Leggio

È di scena il fascismo, soprattutto in tv: documentari e *fiction*, *talk show* politici e spettacoli leggeri. Tutto questo parlarne e presentarlo ha forse lo scopo di “normalizzarlo”, di renderlo accettabile. Intanto, sotterranea ma non troppo, s'avanza una rilettura della Resistenza partigiana che ne ridimensiona l'importanza militare e politica e mette in luce lo spirito di vendetta e la crudeltà che l'avrebbero caratterizzata, soprattutto nella componente comunista. Uno dei terreni prediletti di questa avanzata è la “storia locale”, in genere affidata a dilettanti pretenziosi, sponsorizzati dalle amministrazioni conquistate dalla destra specie nel nord Italia. Il modello è *Il sangue dei vinti* di Pansa, il cui schema viene applicato ai diversi territori. La tesi, grosso modo, è la seguente: fascisti e repubblicani non erano sempre le spie e i criminali che si racconta e la loro persecuzione, che giungeva fino all'omicidio, era spesso immotivata, frutto perverso di odio politico o privati rancori; la documentazione, sovente ricavata da pochissime fonti, serve solo a corroborarla.

A questo genere letterario appartengono i libri dell'avvocato Marcello Marcellini, *I giustizieri. 1944: la brigata “Gramsci” tra Umbria e Lazio* (Mursia 2009) e *Un odio inestinguibile. Primavera: partigiani e fascisti tra Umbria e Lazio* (Mursia 2010). Essi non segnalano uno sfondamento già avvenuto (l'Umbria è ancora considerata “rossa”), vorrebbero prepararlo: l'obiettivo è la delegittimazione degli eredi del Pci, che continuano a guidare la città. Lo strano è che la reazione del Pd, della Cgil, dell'Arci, di Rifondazione sia stata quasi nulla e piuttosto debole sia apparsa perfino quella dell'Anpi. A tenere il punto sono rimasti alcuni gruppi giovanili. E “micropolis”.

Esce ora per la Gracce di Narni *La storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944*, di Angelo Bitti, Renato Covino e Marco Venanzi, un volume corposo (circa 400 pagine) ma tutt'altro che pesante, ricco, interessante, pieno di cose (cronologia, documenti, foto, cartine) e di sorprese. Il libro è, anche, lezione di storiografia: all'improvvisatore che pretende di fare storia solo perché ha frequentato un archivio (o due) si replica con una ricostruzione che, senza perdere vivacità narrativa e argomentativa, mostra di che lacrime grodi la ricerca, l'uso di tutte le fonti e la loro analisi critica.

Alle vicende del tempo di guerra (ma anche ai successivi strascichi giudiziari) è dedicata la seconda parte del libro, affidata a Bitti e Venanzi. Il primo rievoca, utilizzando prevalentemente fonti giudiziarie, il ciclo di rapresaglie e controrapresaglie originate dai rastrellamenti effettuati dai tedeschi tra marzo e maggio 1944. I fascisti ne escono fuori non solo come spie e delatori, ma anche come assassini e torturatori in proprio.

I più la fanno franca, anche i responsabili dei crimini più gravi: non ci sono “rese dei conti” dopo la liberazione di Terni e l'amnistia di Togliatti, interpretata estensivamente da parte di una magistratura non epurata, fa il resto. Venanzi provvede a una organica ricostruzione della vicenda della Gramsci, con un titolo che richiama uno dei motti più densi dell'antimilitarismo di sinistra: “guerra alla guerra”. Mentre Marcellini si basava quasi esclusivamente sulle testimonianze d'accusa nei processi a carico dei partigiani, Venanzi mette a confronto codesta fonte “viscida” con una grande quantità di materiali, che ne ridimensionano la portata. Nel racconto emergono le figure chiave (da Celso Ghini al gerarca Di Marsciano), il rapporto tra partigiani italiani e slavi, gli episodi più significativi anche per i risvolti umani.

Valeva la pena usare tanto impegno per confutare Marcellini? “Distruggere per costruire” - soleva dire Mao: la distruzione implica la critica, la ricerca e il ragionamento, è già costruzione. Vale per il lavoro di Bitti e Venanzi, che è assai più di una risposta a Marcellini, ma segna un punto nella storiografia della Resistenza, non solo ternana.

A dare forza e senso politico al libro è però soprattutto la prima parte (*La storia rovesciata*) di Renato Covino, che nettamente distingue tra revisionismi: la revisione storiografica, molla del progresso scientifico, e il “rovescismo”, la tendenza a trasformare i “buoni” di ieri nei “cattivi” di oggi a fini politici.

Covino rammenta l'irrigidimento che rappresentò la lettura togliattiana della Resistenza come Secondo risorgimento e guerra patriottica e l'arricchimento alla conoscenza che rappresentarono in tempi diversi l'affermazione di che “la Resistenza divide” o il libro di Pavone che ne documentava i caratteri di guerra civile e di guerra di classe. Una verifica concreta è offerta a Covino dal caso Terni.

All'inaridirsi della lettura resistenziale-operaria tipica del Pci sono state date due risposte: la revisione critica che trova uno dei punti più alti nella *Biografia di una città* di Portelli e si esprime nei lavori di Canali, Gallo, Bovini e Porcaro, oltre che dello stesso Covino; il rovescismo, di cui Marcellini è solo l'ultimo esemplare e che non riguarda solo la Resistenza, ma anche l'identità industriale-operaria della città, di cui si rivendicano perfino le origini papaline.

Sotto la giunta Ciaurro si giunse a divulgare queste “storie” con opuscoletti diffusi nelle scuole. L'obiettivo era (e continua ad essere) farle diventare senso comune per costruire su queste basi il “cambio”: non tanto un cambio politico, ma di gerarchie sociali, con il sacrificio definitivo delle componenti operaie.

E' una sirena che tenta anche i dirigenti del Pd. Il che spiega i loro imbarazzati silenzi.

## Un nuovo libro di Ilde Arcelli

# Meno male che c'è la poesia

Walter Cremonte

Non dovrebbe passare sotto silenzio un piccolo-grande evento di quest'estate perugina appena trascorsa come la pubblicazione, per i tipi di Guerra Edizioni e la cura di Luigi M. Reale, dell'ultimo libro di poesia di Ilde Arcelli, *Meno male*. E questo non solo e non tanto per la notevole qualità poetica del libro, quanto per la personalità e la storia dell'autrice, che ha rappresentato, per vent'anni almeno, un importante punto di riferimento per la cultura poetica della nostra città. La poetessa è infatti creatrice e presidente dell'associazione dal buffo nome, ma dai meriti prestigiosi e riconosciuti, “Il Merendacolo”, che ha reso possibile l'incontro a Perugia con alcuni dei più grandi poeti italiani del nostro tempo: basterà ricordare i nomi di Luzi, Fortini, Giudici, Zanzotto, Bertolucci, Sanguineti, Scataglini, Loi e degli allora giovani Magrelli, Cucchi, D'Elia, De Signoribus, Pusterla, Anedda, etc. Tutti momenti di vivissima, irripetibile emozione, oltre che occasioni di crescita culturale per la nostra città.

Venendo ora, come è giusto, al libro, che è l'ottavo nella “cARRIERA” della nostra poetessa, vorrei dire che è un libro profondamente commovente, per la carica di un vissuto doloroso, perfino lancinante (a volte si direbbe impronunciabile) che riesce a comunicare al suo lettore con voce coraggiosa, senza eccessivi autocompiimenti e con una fortissima fiducia nella possibilità di condivisione che ha la poesia. Si direbbe che questi due aspetti convivono e si rafforzano vicendevolmente nella pratica della poesia: tanto più Ilde può guardare con ciglio (quasi) asciutto il dolore (l'inutile, insensato dolore di un “accanimento terapeutico” che sembra confondersi con l'atto stesso del vivere e che porta più danni che vantaggi), quanto più sa di poter offrire al lettore - al lettore che *condivide* la sua poesia; ma forse sarebbe più opportuno dire semplicemente al prossimo - una straordinaria occasione di conoscenza: della nostra condizione, del nostro limite. Dice la Arcelli, con una semplicità che prende alla gola: “unica verità il dolore”, che natural-

mente ci richiama il leopardiano “Arcano è tutto / fuor che il nostro dolor”, ma con una punta in più di rabbia che ci rende ancora più caro il messaggio di Ilde: che non è mai conciliante, rassegnato, non si piega mai a una qualche saggezza da lezione morale.

Queste note riguardano soprattutto una sezione del libro intitolata *La vita offesa*, vera discesa in *corpore vili* dove ha nuovo, umano decoro una parola come “mattatoio”. E dove a volte si assiste a una specie di immobilismo inebetito che verrebbe da chiamare beckettiano (ma non di testa, di viscere). Ma riguardano anche, queste note, la bella, dignitosissima autopresentazione, in cui l'autrice spiega i due sensi del titolo: “meno male” come un respiro di sollievo (perché c'è ancora chi pensa ad aiutare gli altri, perché c'è Emergency, perché c'è l'utopia ecc.), ma anche - e di più - “meno male” come un'invocazione, una (tragica e quasi blasfema) preghiera: dateci non dico il bene, ma almeno un po' meno di male, visto che al male non possiamo sfuggire... E a sostenere questo titolo così appropriato c'è anche, nel libro, una citazione dal carteggio Caproni-Betocchi, che merita di essere riportata: “Meno male che il portinaio del cielo ci aspetta e ci riconoscerà per fratelli: e quando ci vedrà, con una botta sul groppone, ci dirà: -Venite qua, coglioncioni, o che credevate che il mondo fosse cosa d'amore?...”.

C'è ancora da aggiungere che il libro propone una *Nota* di Luciano Erba, oltre ad una foto che ritrae insieme i due poeti (Erba e Arcelli). Ora che il grande poeta lombardo è scomparso (nell'agosto di quest'anno) la sua *Nota* bellissima al libro acquista un'importanza ancora maggiore, quasi da lascito testamentario. E non lo dico a caso: in queste righe c'è una definizione del valore e del limite che ha la poesia (in generale), che andrebbe imparata a memoria: “interroghiamo immagini e parole che *si accontentano* (il corsivo è mio) di dischiudere un varco, nulla di più...”. Anche se poi, aggiunge Erba con le parole di Ilde, dietro quel varco si intravede *qualcosa in più*.





Teoria scientifica e tensione utopica in due studi recenti

# Da Marx a Marx

Roberto Monicchia

Due recenti monografie ripropongono il tema del valore politico o esclusivamente documentario dell'opera di Marx. Affronta esplicitamente il problema Diego Fusaro (*Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Bompiani, Milano 2009): dopo avere sottolineato che vale per Marx la massima di Hegel "ciò che è noto è poco conosciuto", rileva come il ricorrente esorcismo verso lo spettro di Marx sembra fallire ogni volta che il "lato cattivo" della storia viene alla luce. Niente, infatti, come il "pensiero fuori del comune" di Marx, che unisce critica e speranza, è in grado di coglierlo. Con tutte le contraddizioni che ciò comporta, è sbagliato sia separare lo scienziato dal rivoluzionario (come fa ad esempio Carandini), sia accentuare la "rottura epistemologica" tra il giovane Marx e il *Capitale* (la tesi di Althusser), sia infine cercare di sterilizzare la politicità di Marx. Per descriverne l'opera occorre muovere dal suo carattere di "cantiere aperto", dispiegato su diversi decenni, sempre aperto alla verifica della prassi. Muovendo da questa impostazione si delinea un altro versante dell'attualità di Marx: conclusa la parabola novecentesca del marxismo (liquidata come lettura dottrinale e mistificante del messaggio marxiano) si può prescindere, non per l'ennesimo "ritorno a Marx", ma per "riparire da Marx". Per Fusaro il cantiere marxiano si apre con l'elaborazione di un progetto di critica globale. Mettendo in discussione la "razionalità del reale", assunta da Hegel come dato, il metodo critico investe progressivamente la totalità del reale, a sua volta intesa non più come il "cielo dell'idea" ma come la "terra della società civile".

Questo procedimento, che porta Marx a spostarsi dalla filosofia, alla storia, all'economia politica, trova coerenza nell'inedita ricerca di una relazione tra teoria e prassi, con cui si apre l'impervio contenzioso circa il carattere "scientifico" del marxismo. Fusaro scoria un dibattito interminabile, focalizzandosi sulla ricerca marxiana della coesistenza di critica e rivoluzione, che configura una "scienza filosofica", né descrittiva né speculativa. Un'antifilosofia, giusta l'XI Tesi su Feurbach, che però conserva un'impronta hegeliana non solo nel metodo, bensì soprattutto nella conservazione del finalismo storico, espresso come costante tensione tra critica del presente e speranza nel futuro. L'applicazione centrale del metodo marxiano è ovviamente nella "critica dell'economia politica", in cui la dinamica del capitale è la manifestazione sotto innumerevoli forme di una strutturale contraddizione tra apparenza e realtà (tra circolazione e produzione, tra valore d'uso e valore di scambio, tra libertà del lavoro e suo assoggettamento). Ne conseguono sfruttamento ed alienazione, anche se la dimostrazione della "legge del valore" si rivela fallace.

Oltre a ciò, la più grave mancanza del progetto marxiano risiede per Fusaro nell'imprecisione delle indicazioni circa la futura società socialista. La giustificazione di Marx, che misura la sua diversità dal socialismo utopistico proprio sul rifiuto di "cucinare per l'osteria dell'avvenire", è insufficiente, tanto più considerando le contraddizioni che sussistono tra i diversi frammenti in cui



Marx affronta la questione, relativamente sia all'organizzazione dello stato nella transizione, sia alla definizione delle forme di attuazione della proprietà collettiva. Resta il fatto che il progetto marxiano, in radicale antitesi tanto con la vulgata interpretativa, quanto con le tetre "realizzazioni" novecentesche, intende la liberazione umana come realizzazione onnilaterale dell'individuo.

La sintesi di Fusaro si chiude con l'exkursus sul pensiero marxista nel Novecento, in particolare il "marxismo occidentale", la cui capacità di allargare gli orizzonti conoscitivi (anche contaminandosi con altre teorie critiche) risulta inversamente proporzionale all'incidenza nella sfera politica.

Anche secondo Stefano Petrucciani (*Marx*, Carocci, Roma 2010) il progetto di Marx si fonda sulla "critica spregiudicata di tutto ciò che esiste". È un programma di "mondanizzazione" della filosofia perseguito con coerenza pur tra molte svolte prospettive, che approssimativamente corrispondono ai riscontri (negativi e positivi) che la realtà riserva alle diverse fasi del progetto. In ogni caso approccio critico e necessità della rivoluzione sociale sono punti fermi che non vengono mai abbandonati. Un esempio è la relazione polemica con la sinistra hegeliana, culminata con l'Ideologia tedesca del 1845-46; una volta chiarito il primato della *praxis*, viene sostituita dalla ricerca di una relazione con il soggetto della trasformazione, il proletariato. Analogamente, con conseguenze più importanti e durature, la sconfitta della rivoluzione del 1848, oltre ad una riflessione sulla strategie del movimento operaio, induce Marx ad immergersi nell'immane lavoro di studio dell'economia politica, che confluirà nelle diverse stesure del *Capitale*.

L'accurata disamina delle principali opere di Marx rivela alcune aporie fondamentali, a cominciare dall'assenza di un solido statuto epistemologico della concezione materialistica della storia, anche se ciò è conforme con la scarsa importanza che Marx attribuiva alla filosofia in quanto tale, una volta chiarito a sé stesso il proprio approccio.

Più rilevante, e non risolta nel passaggio tra le opere filosofiche e quelle economiche, è la

decisa sovrapposizione della distinzione mercato-cooperazione a quella artificiale-naturale, con la conseguente relativa indifferenza su come sostituire la mediazione di stato e denaro, rilevata ben più complessa di quanto indicato da Marx. A ciò si può far risalire la scarsa articolazione di una teoria dello stato, con la conseguente riduzione di ogni forma di dominio al dominio di classe, che nei vari esperimenti futuri avrà effetti deleteri. Pur rilevando anch'egli lo scarso interesse di Marx verso la società futura,

Petrucciani mostra la complessa articolazione della sua riflessione propriamente politica, attorno agli snodi del 1848, della I Internazionale, della Comune di Parigi e della nascita della socialdemocrazia tedesca. Anche sulla teoria del valore il resoconto di Petrucciani è più approfondito, dando conto del lungo dibattito che l'ha seguita. La conclusione è comunque analoga a quella di Fusaro, registrando, prima ancora della fallacia del calcolo della trasformazione dei valori in prezzi, una contraddizione di fondo nella natura peculiare della forza-lavoro, poiché il tempo di lavoro come misura delle merci non è conciliabile con la determinazione del valore del salario. Ciò non impedisce di considerare lo sfruttamento come base dell'economia capitalista, ma elimina o attenua il valore di dimostrazione scientifica che Marx pensava di aver compiuto. Tale rilievo critico è assimilabile a quello "politico" di Negri e Vercellone, secondo cui nel biocapitalismo, dove il processo di valorizzazione sussume l'intera vita, lo sfruttamento non è più misurabile in "tempo di lavoro".

È questo uno dei punti poco convincenti dei due libri, perché se la teoria dello sfruttamento è l'architrave della teoria marxiana, ridurla a criterio morale o a metafora linguistica rischia di attenuarne fortemente l'intero impianto critico. Altri aspetti potrebbero essere revocati in dubbio, tuttavia resta il fatto che le due monografie, in una forma rigorosa e agile, forniscono gli strumenti per comprendere quanto il discorso marxiano sia tutt'altro che muto rispetto ai nodi cruciali del mondo attuale.



## Chips in Umbria Cresce il mondo Linux

Alberto Barelli

**S**oftware libero e mondo della scuola: è il binomio attorno al quale si è tenuto nelle scorse settimane a Perugia il Software freedom day (Sfd), l'appuntamento realizzato dalla Free Software User Group, l'associazione che riunisce studenti universitari di diverse città d'Italia ma che ha il proprio punto di riferimento appunto nel lavoro e nell'esperienza concretizzata dal gruppo attivo nel capoluogo umbro. Un appuntamento che quest'anno ha ospitato un'iniziativa che segnerà un passo in avanti nella promozione dell'open source: la Debian/Ubuntu Community Conference, pensata per far incontrare le comunità impegnate nei due progetti del mondo Linux che in questo momento stanno offrendo gli strumenti più efficaci per chi vuole un'alternativa ai sistemi informativi proprietari. L'obiettivo al quale si è dato concretamente il via è, insomma, quello di unire le forze di due realtà ben distinte ma legate dalla stessa filosofia, per rendere più efficace il lavoro comune di promozione e di distribuzione dei sistemi operativi aperti. Un ulteriore passo in avanti che dimostra la maturità del movimento umbro dei sostenitori dell'open source e che non a caso ha visto quest'anno realizzare l'appuntamento (promosso in collaborazione con l'Istituto Aldo Capitini-Vittorio Emanuele II) con il patrocinio sia della Provincia che del Comune di Perugia. Segnaliamo volentieri che uno degli incontri è stato dedicato al ruolo delle donne nel software libero in Italia ed è stato pensato per analizzare i punti critici della grave sottorappresentazione femminile all'interno di quel mondo e per individuare le possibili strategie per porvi rimedio. Per chi si è perso gli incontri (tenutisi presso la sede dell'"Projectz on Island" e del dipartimento di Matematica dell'Università di Perugia), è possibile consultare il materiale e i resoconti dei lavori nel sito dell'associazione ([www.fsugitalia.org](http://www.fsugitalia.org)).

Un altro sito da tenere d'occhio è, naturalmente, quello dei sostenitori del Gnu Linux di Perugia ([www.perugiagnulug.org](http://www.perugiagnulug.org)) che proprio questo settembre ha raggiunto un bel traguardo, festeggiando i quattro anni di attività.



### DECOHOTEL

**Ristorante  
Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni  
Perugia

**Tel. (075) 5990950  
5990970**



## Una mostra e una galleria d'arte alla Cittadella di Assisi

# Immagini della spiritualità

Enrico Sciamanna

**“E** Apparentemente una semplice mostra di foto realizzata da dilettanti, seguiti da un maestro, l'esposizione *Luoghi dello Spirito*, fino al 30 novembre nei locali dell'Osservatorio della Cittadella, in via degli Ancajani in Assisi. In realtà la *Ricerca fotografica sulla religiosità in Umbria*, oggetto del tema, documenta, attraverso una selezione di fotografie in bianco e nero e colore, la suggestione di alcuni dei luoghi della fede umbra: dal santuario di Sassovivo, alla comunità dei Piccoli Fratelli di Spello, al santuario della Madonna del Rosario di Pale, ad altri del nostro territorio, con le manifestazioni che vi si celebrano lungo l'anno e la vita spirituale che vi si svolge. Vita spirituale che da alcune immagini sembra essere più presente in assenza di umanità, quando gli edifici antichi dialogano con la natura, o in reciproco silenzio riproducono il sentimento della storia trascorsa. Spesso è una storia di fatiche e sofferenze, sublimata nella condivisione e nel raccoglimento festivo che ha identificato, più degli ornamenti, il carattere e lo spessore mistico degli edifici, impregnandoli di una sostanza trasmessa anche attraverso la mediazione delle riproduzioni digitali. Lo sottolinea anche Mariano Borgognoni nel testo introduttivo alla mostra: "Chi tenta di catturare l'Umbria con macchina da foto o con pennello, con scalpello o penna o pennetta, cerchi la sua anima nelle sfumature del misurato, colga il fumo delle candele sui muri delle chiese sparse o in quelle di paese...". E si percepisce dalle rappresentazioni della ricerca condotta dai fotografi: Chung Ho Sun, Edia Mazzoli e Stefano Passerini, guidati dal dott. Gesuino (Gino) Bulla, direttore e responsabile delle immagini della rivista *Rocca*, esperto di linguaggio, storia e tecnica fotografica, ma al di là di questo, un intellet-

tuale che da decenni ammaestra nella fotografia e non solo, generazioni di conterranei.

L'obiettivo dell'iniziativa era duplice e fondamentale: è stato colto, pur nella dimensione sintetica dell'intervento che ha prodotto circa ottanta foto: mettere in luce la presenza dei luoghi della spiritualità in Umbria - che fanno parte delle radici culturali e antropologiche di questa terra e della sua popolazione - e cercare le motivazioni che fanno della terra umbra un luogo di attrattiva e di fascino spirituale. Il gruppo ha percorso scrupolosamente il territorio alla ricerca di monasteri, di chiese isolate e di antichi santuari e ha seguito e documentato con ammirevole sistematicità alcune feste della devozione popolare, proponendo una visione che dimostra l'ipotesi. L'apparato didattico che correda la mostra, comprendente dati storici, cronachistici - come nel caso della riconduzione della reliquia di Maria Jacobi, dopo il restauro della teca - e antropologici, redatti da esperti, integra senza sovrapporsi il repertorio di immagini. La vocazione alla spiritualità della terra umbra, sicuramente non di esclusiva pertinenza della religione, se si osserva con la dovuta attenzione, trova senz'altro una conferma in questa mostra. Sebbene i segnapoli si riferiscano alla fede cristiana, la storia ci dice che essa affiora dalle profondità del tempo e forse più che dalle fedi scaturisce dal fascino del cosmo e dalla ritualità che esso genera e con la fede cristiana si mescola fino ad identificarsi, per ragioni incognite qui più che altrove: un simbolo per tutti il santuario di Pale che, immerso nella natura, è la stessa roccia.

Ma non era quella la sede né è questa per discutere dove fede cristiana, paganesimo e spiritualità magica sul territorio umbro marcano i loro confini. Il reportage è un

buon lavoro, nell'insieme e nelle singole foto, alcune veramente di eccellente qualità. Vi si nota l'impronta ideologica del maestro per il quale il soggetto e la sua dignità precedono la stessa impostazione in termini ottici, geometrici nonché estetici dello scatto.

La mostra, tuttavia, già, come detto, valida di per sé, offre l'opportunità di allargare la visita ad uno dei "santuari" misconosciuti dell'arte contemporanea locale: *Le raccolte della Galleria d'Arte*, nell'Osservatorio della Cittadella della Pro Civitate Christiana. Di considerevole importanza per numero e qualità le opere acquisite, particolarmente dagli anni '50 e primi '60, costituenti il movimento "Gesù Divino Lavoratore" dove spesso l'argomento trattato è proprio il lavoro dell'uomo più che la cristologia eccentrica.

Tra le oltre 400 opere spiccano, per numero e interesse, disegni e sculture di Alfredo Biagini e dipinti di Aldo Carpi de' Resmini. La presenza di due grandi maestri della pittura italiana: Giorgio De Chirico e Carlo Carrà stabilisce un livello raramente raggiunto in raccolte simili in Umbria. Da citare Venanzo Crocetti e Enrico Manfrini, Pericle Fazzini e Floriano Bodini e le 58 incisioni del "Miserere" di Georges Rouault e le 65 chine del "Vangelo" di Raoul Vistoli. Inoltre, ma per valore assoluto delle opere e per l'importanza dell'artista in cima all'interesse, alcuni lavori di William Congdon, che ebbe intensi rapporti con il sodalizio assisano, che trasla gli stilemi dell'*action painting* sul piano dell'estetica religiosa. Molto altro c'è di significativo, ma è bene tenere presente anche la documentazione storica, anch'essa esposta, della genesi e dello sviluppo della Galleria, basata soprattutto sul carteggio, a volte singolare, tra committenti, finanziatori e artisti.

Con una serie di incontri e dibattiti con i maggiori scrittori di romanzi noir e gialli - da Ben Pastor a R.N. Morris a Laura Wilson o Andrew Taylor tanto per fare qualche nome - avevano aperto, a Trevi, l'edizione di Umbria Libri di due anni fa. Parliamo di Daniela De Gregorio e Michael Jacob, che vivono a Spoleto, autori, con il nome *de plume* Michael Gregorio, di thriller storici (*Critica della ragion criminale* nel 2006, e *I giorni dell'espiazione* nel 2007, editore Einaudi Stile Libero), tradotti e pubblicati in numerosi paesi.

All'inizio dell'estate hanno dato alle stampe il loro nuovo racconto gotico dal titolo *Luminosa Tenebra* sempre con Einaudi (dedicato ai giovani anarchici di Spoleto - il caso "Brushwood" - dei quali i lettori di "micropolis" conoscono le disavventure giudiziarie).

Nel torrido clima dell'estate prussiana dell'anno 1810 mentre l'esercito di Napoleone cerca di accaparrarsi le ricchezze provenienti dai giacimenti di ambra per ripagarsi le ingenti spese belluche, una maledizione colpisce le splendide raccogliatrici della preziosa resina che vengono falcidiate da un misterioso assassino. Come nei romanzi precedenti è Hanno Stiffenis, allievo del filosofo Immanuel Kant, ad occuparsi degli omicidi ed a risolvere il caso.

**I thriller storici, così come vengono definiti i vostri racconti, possono contare nel mondo anglosassone su un pubblico assai numeroso. E in Italia?**

Nel mondo anglosassone i libri di genere sono ormai affermati. In questo momento (il caso Franzen, per esempio, il cui ultimo romanzo dovrebbe stare nella valigia di vacanza del presidente Barack Obama), si discute in America se la letteratura "alta" ha bisogno di essere difesa dalla concorrenza di libri come i nostri. A noi, comunque, sembra essere un argomento fasullo. La storia deciderà quali libri si ricorderanno fra 20, 50 o 100 anni. Shakespeare non scriveva per diventare immortale!

La gente legge, o non legge, quello che le viene proposto, e per ora, i libri di crimine, mystery e thriller vanno forte in tutto il mondo, anche quelli cosiddetti "storici". Per quanto riguarda l'Italia non ci possiamo lamentare. Einaudi Stile Libero ha appena pubblicato il nostro terzo romanzo, *Luminosa tenebra*, e molti autori come Manfredi, Lucarelli e i Wu Ming appaiono regolarmente nelle classifiche dei "best sellers" italiani con romanzi gialli ambientati in un contesto storico. **Spesso siete in giro a presentare i vostri libri. Come vanno questi incontri e che ne è della vostra idea di nuovi eventi qui in Umbria?**

È sempre un piacere incontrarci con i lettori. Il loro entusiasmo ci entusiasma. Siamo stati recentemente a Bologna e a Perugia. In settembre presenteremo il libro a Spoleto, poi a Brescia, e in seguito al festival di letteratura noir *La passione per il delitto* di Monti-

cello di Brianza. In questi giorni, abbiamo molto apprezzato un evento molto particolare nella piccola frazione di Pissignano, un borgo medievale vicino alle Fonti del Clitunno. Un gruppo di brave persone, che tengono molto a mantenere alta la loro vita culturale, anche stando fuori dai grandi circuiti, ha organizzato tre giorni di film, musica, danza, arte ed altro. È stato un grande successo per loro, e un incontro bellissimo per noi, offrendoci la pos-

ormai ripetitivi, i nomi sono sempre gli stessi, mentre l'Umbria rurale con i suoi bei borghi e il suo semplice stile di vita offre opportunità ed esperienze molto interessanti. Devono essere aiutate e promosse, però. Noi abbiamo lanciato un festival noir a Trevi, insieme con la Regione Umbria un paio di anni fa. L'impresa è stata molto ardua. Richiedeva più tempo di quello che avevamo a disposizione. Comunque non abbiamo scartato l'idea, da realiz-

**Come vi ci siete imbattuti?** L'ambra è un materiale incredibilmente affascinante. È da quando abbiamo cominciato a raccontare il mondo prussiano del primo '800 che avevamo l'idea di ambientare una storia sulla costa dove una quantità immensa di ambra fu raccolta. E questa storia, di donne forti e giovani che raccolgono dalle onde del Baltico questo tesoro, di soldati francesi che sfruttano sia l'ambra che le donne, e nazionalisti pronti a

all'editore e viene nuovamente tradotto al lettore in italiano. **E per gli argomenti da trattare come procedete?**

Prima decidiamo la tematica, o le tematiche. In questo caso, l'ambra. Poi lavoriamo un paio di mesi a leggere, ricercare, esplorare le possibilità ed abbozzare una storia. Alla base del giallo c'è sempre almeno una morte. Spesso più di una perché un crimine porta spesso ad altri crimini. Lo abbiamo messo in bocca a Immanuel Kant, il filosofo della razionalità, "l'assassinio scatena il caos." E il male spesso insegue anche chi indaga. Il racconto è quello dei tentativi di riportare l'ordine e la stabilità. Quando sappiamo come risolvere il crimine, possiamo cominciare a raccontare la storia. Dividiamo i capitoli discutendo continuamente insieme su quello che è, o non è necessario. Diventiamo editori l'uno dell'altro. Quando siamo soddisfatti, il capitolo viene messo via e cominciamo con un altro.

**State già lavorando al quarto romanzo della serie. Ce ne date qualche anticipazione?**

Il quarto, *Unboly Awakening* è già nella libreria in Inghilterra ed esce in America in settembre, ma non sarà pubblicato in Italia fino al 2011. Una anticipazione? Nella piccola cittadina di Lotingen, dove vive Hanno con la sua famiglia, c'è stata un'epidemia e molte persone sono morte, incluso il figlio più piccolo degli Stiffenis. Fra marito e moglie c'è stata qualche incomprensione. Arriva in città un'affascinante forestiera: Emma Rimmele. E' tornata per seppellire sua madre. Il cadavere di una giovane donna, una sarta che lavorava per lei, uccisa in uno strano modo, viene trovato nel pozzo di casa Rimmele e i sospetti cadono immediatamente su Emma. Quando anche altre vittime vengono assassinate nello stesso modo, la gente punta il dito contro di lei con un'accusa che è come una sentenza di morte: "vampiro".

Il "Library Journal" ci ha premiato facendo dei paragoni lusinghieri con Bram Stoker! Comunque, la nostra storia di vampiri non ha niente a che fare con Stoker o Stephanie Meyer. Esplora il mondo del folclore tedesco, il mondo dei fratelli Grimm tanto per capirci.

**Ho letto che poi state pensando ad un altro personaggio.**

È vero. Dopo quattro romanzi con lo stesso protagonista in cinque anni, crediamo che una pausa sia necessaria. Certo potremmo sempre riprendere le indagini di Hanno Stiffenis... Ma nel prossimo libro - è sempre un giallo storico - vogliamo entrare in un periodo più vicino a noi. Abbiamo un nuovo protagonista interessante e un mistero che ci sembra molto intrigante. Raoul Sodano è un poliziotto ed è stato un fascista. Ora siamo nel dopoguerra e lui è ancora un poliziotto (un bravo poliziotto) e, nel suo cuore, è ancora un fascista. Ma adesso lavora per un ufficio della polizia americana molto particolare...



## Una conversazione con Michael Gregorio

# Un nuovo caso per Hanno Stiffenis

Maurizio Fratta

sibilità di parlare in modo rilassato su come lavoriamo insieme. Noi, marito e moglie, collaboriamo ad inventare le nostre storie, e la gente sembra stupefatta dal fatto che riusciamo a lavorare insieme. Certo, le differenze di opinione ci sono, spieghiamo, ma esclusivamente al fine di migliorare i nostri racconti. Comunque, il festival di Pissignano ha rispecchiato molto la nostra filosofia riguardo alla promozione culturale locale. I grandi eventi sono

zarsi forse in modo itinerante, cioè ogni anno in un luogo umbro diverso, e con sponsor locali. In tempi di crisi bisogna staccarsi dalla mammella statale. Se l'iniziativa vale, i partecipanti e il pubblico si trovano.

**Veniamo a Luminosa tenebra. Il contesto storico è quello dei precedenti romanzi ma questa volta lo sfondo è quello del mar Baltico. L'ambra, pietra del sole e lacrima degli dei, è un elemento essenziale della narrazione.**

che deruba la Prussia della sua più grande ricchezza, ci attraeva molto. In Prussia si credeva, per esempio, che gli insetti e la vegetazione racchiusi nell'ambra fossero la prova che il Giardino di Eden si trovasse, una volta, proprio sulle sponde del Mar Baltico...

**Ora sappiamo di più del vostro modo di scrivere: Daniela in italiano e Michael in inglese. Il testo corretto viene in inglese**

## Un racconto in cerca d'autore

Salvatore Lo Leggio



Vendola nella riuscita serata perugina del 3 settembre ha detto: "La precarietà non può più essere indicata come un vago nemico. Riguarda tutti, non solo i precari" e questo perché "il lavoro non è più il centro del racconto della società. Il centro è diventato l'arricchimento, la finanza, la speculazione, l'individualismo proprietario - così come l'ha chiamato un filosofo fine come Pietro Barcellona. E noi su questo dobbiamo imbastire un discorso che riguardi - come dice Alfredo Reichlin in quel bellissimo libro che è *Il midollo del leone* - un 'nuovo umanesimo', una nuova antropologia, un sogno grande, che non sia quello della velina, quello del trionfo, quello di una miserabile condizione individuale".

D'accordo sul metodo, di ascendenza hegel-marxista: opporsi alla società che precarizza la vita offrendo agli individui miseria materiale e morale, negare valore al trono del trionfista, al velo della velina, alla proprietà del proprietario, all'affare dell'affarista - è questa la parola d'ordine. Il nuovo "racconto" scaturisce da questo rifiuto e ne è parte, accompagna, come "negazione della negazione", questa dialettica conflittuale. Dovrebbe contenere, fin da adesso, gli elementi germinali e costitutivi di una socialità nuova che non comprime gli individui, ma li inverte nella loro unicità.

L'approccio ricorda soprattutto il giovane Marx. La prima definizione marxiana di "comunismo" è nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Vi è visto come superamento dell'alienazione

capitalistica che separa il produttore del prodotto e l'uomo dalla natura, è qualificato come "umanizzazione della natura e naturalizzazione dell'uomo". Il comunismo "movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti", la definizione cara agli opportunisti, utile a giustificare le contorsioni dell'agire pratico, viene dopo. Essa non svalorizza l'iniziale progetto, ma lo completa, spiega come il comunismo (fatto di nuovi rapporti tra gli uomini e degli uomini con la natura) non arriva alla fine della storia come suo esito ineluttabile, ma matura durante il processo di negazione della società capitalistica come prodotto della lotta di classe: il "movimento reale" sviluppa dal suo seno gli "elementi di comunismo" che lo corroborano e sostanziano.

E' giunto il tempo - lo dico a Vendola e a tutti noi - di dare consistenza al racconto utopico della "socializzazione degli individui e individualizzazione della società" che tentiamo di fare mentre criticiamo l'attuale "individualismo proprietario", produttore di immuni e generalizzate sofferenze. Pur senza cercare un modello compiuto la "sinistra" dovrebbe immaginare (cioè tradurre in immagini, "far vedere") gli elementi di una "vita nuova", qualcosa che rammenti il *Sogno* socialista di Andrea

Costa o il *Come potremmo vivere* di William Morris.

Il discorso di Vendola - com'è ovvio - presenta i limiti di semplificazione connessi alla comunicazione massificata, ma questi possono essere superati nel tempo. Quella che invece dovrebbe essere eliminata al più presto è un'ambiguità o, forse, una reticenza. Chi è l'autore del nuovo racconto? La "politica" di sinistra? Cioè, in soldoni, il ceto politico di sinistra o, come amano dire dalle parti del Pd, una nuova "classe dirigente della sinistra" o, leninisticamente, un'avanguardia che esplora il nuovo trascinandolo seco non più il proletariato ma nuove moltitudini dai contorni imprecisati? Oppure vogliamo stavolta superare le odiose differenze tra "dirigenti" e "diretti" (non lo voleva solo Babeuf, ma anche Gramsci), evitando che in un corpo politico nuovo si perpetui un ceto politico separato e facendo sì che le funzioni dirigenti e di rappresentanza siano davvero provvisorie e revocabili?

E chi sarà il protagonista del racconto, il soggetto della trasformazione? "I cittadini" come nella rivoluzione borghese? Oppure, come Vendola lascia intendere, quello indicato e studiato da Marx, il "lavoro", o, meglio ancora, la "classe dei lavoratori" sfruttati, oppressi e alienati, ripensata alla luce di tutte le rivoluzioni scientifiche e di tutte le trasformazioni sociali dei numerosi decenni che ci separano dal nostro ottocentesco e operoso compagno di Treviri? Se, più o meno, è così, bisogna dirlo. Il prima possibile.

### libri

*Energia e macchine. L'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea. Atti del convegno nazionale di studi di Colfiorito e Pievebovigliana (11-13 ottobre 2007)*, a cura di Fabio Bettoni e Augusto Ciuffetti, I quaderni di Patrimonio industriale *Industrial Heritage 2* - Quaderno monografico di Proposte e ricerche 35, Crace, Perugia 2010.

Le aree appenniniche sono state a lungo considerate come territori marginali e di sottosviluppo destinati allo spopolamento, a rimanere fuori dei meccanismi della modernità. Il volume che raccoglie gli atti di un ricco convegno, tenutosi ormai circa tre anni fa, rivede questa tesi, sull'onda di studi e ricerche che ormai durano da alcuni anni e dimostra, in modo convincente, come la montagna non sia solo luogo di pascoli e di greggi, ma sede di attività economiche che nel corso del tempo continuano ad avere una

rilevanza tutt'altro che secondaria. Montagna e valli appaiono fortemente collegate dalla risorsa acqua che costituisce nel lungo periodo, dal medioevo ad oggi, una risorsa rilevante e fondamentale per le attività economiche. E così dalla diffusione delle attività moltiplicate nel medioevo si passa, nell'età moderna, all'ampia articolazione di settori e iniziative, fino a giungere alla contemporaneità e al fondamentale ruolo delle acque montane, e dei loro sistemi di regolazione, volte ad assicurare la produzione di energia elettrica, rompendo il vincolo delle economie di zona che aveva a lungo caratterizzato la montagna. Ne emerge un quadro complesso, tutt'altro che risolvibile nell'alternanza tra economie di sussistenza e marginalità, che anzi prefigura un uso equilibrato delle risorse economiche ed energetiche che oggi appare sempre più urgente.

Olga Lucchi, *Li presero ovunque. Storie di deportati umbri*, Mimesis, Udine 2010.

Da anni Olga Lucchi ha concentrato i suoi studi su un tema solo di recente visitato dagli storici: l'internamento nei campi di concentramento umbri di antifascisti e combattenti. A lei si deve l'attenzione crescente sul campo di Colfiorito e sulle altre realtà concentrazionarie presenti nella regione. Dalle sue ricerche sono emerse storie e memorie finora ignorate, personaggi di assoluto rilievo, ma è emerso anche come i campi rappresentino uno dei caratteri non secondari del regime fascista. Questo suo nuovo lavoro allarga l'ottica geografica e, al tempo stesso, focalizza l'indagine sugli internati umbri: antifascisti, combattenti in Spagna, resistenti in Italia e in Francia che si trovano di fronte alla realtà drammatica della

cattura, del lavoro forzato, dell'invio nei campi di sterminio. Olga Lucchi ne ricostruisce, attraverso le memorie ed i diari, le biografie. Ne emerge un mosaico, fatto di molte tessere, che restituisce al lettore una vicenda di assoluto rilievo e finora sconosciuta e/o sottovalutata, una sollecitazione a ricordare nomi, volti, storie destinate, altrimenti, col tempo a svanire. Una storia collettiva che illumina ulteriormente la durezza della guerra e le forme distruttive del dominio fascista e nazista.

*Casa Museo di Palazzo Sorbello a Perugia*, a cura di Stefano Papetti e Ruggero Ranieri, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2010.

Non sono frequenti in Italia i casi di abitazioni e palazzi familiari aperti al pubblico. Si tratta per lo più di

una tradizione anglosassone, che non ha avuto molti emulazioni nel continente e soprattutto nel nostro paese.

Casa Sorbello è una felice eccezione, tanto più che si tratta di una rara istituzione privata gestita sotto forma di Fondazione. Il volume è contemporaneamente un catalogo dei materiali esposti (quadri, arredi, porcellane, affreschi) e della biblioteca, entrambi a disposizione del pubblico, e una storia della famiglia Ranieri di Sorbello, dei momenti di innovazione economica, sociale, culturale e civile che l'hanno vista protagonista. E' anche uno strumento di pubblicizzazione della Fondazione che, progressivamente, è andata acquisendo un ruolo crescente nella realtà perugina e umbra, contando quasi esclusivamente sulle proprie forze e sulla propria iniziativa. Un lavoro opportuno e utile data la rilevanza del patrimonio. Valga per tutti la biblioteca: 20.000 opere per 25.000 volumi, di cui 8.000 del Fondo antico, e 200 riviste delle quali 36 attive, numeri di tutto rispetto per una raccolta privata, oggi a disposizione di cittadini e studiosi.

**Sottoscrivete per micropolis**  
**C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1**  
**Coordinata IBAN IT970010050300100000013112**

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934  
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it  
Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Redazione:** Salvatore Lo Leggio (coordinatore),  
Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,  
Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli,

Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini,  
Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori,  
Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi,  
Marco Vulcano.  
Chiuso in redazione il 22/09/2010